Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4238
MILANO

L'AFFANNATORE, COMMEDIA DI TERENZIO;

TRADOTTA IN VERSO SCIOLTO

DA

LUISA BERGALLI,

FRA GLI ARCADI

IRMINDA PARTENIDE.

V. M.

IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELL.za

Il Signor

GIROLAMO GIUSTINIANO,

Proc: di S. MARCO.

COme, Eccellenza, ſono del tutto diſutili, e indegne quelle perſone, che ſan ricevere i beneficj, ed a

renderne testimonianza in alcun tempo, ed in alcun modo non vaglio no: cercando io di fuggire, per quanto mi è dato, il nome di non ricordevole e per me, e per i miei dal Vostro generoso, e grand' animo sì largamente beneficati; ardisco dedicar al Vostro glorioso Nome questa terza Commedia di Terenzio da me tradotta; e forse con tanto poco d' arte, e di spirito, che sarà agevol cosa il credere, che non isperanza di applauso, ma unico riflesso di contrasegnare gli obblighi miei a presentarvela mi mova.

Dall' altra parte egli dovrebbe rincrescermi di far questo per un principio di debito, più tosto, che per un solo desiderio di lodarvi, e di onorarvi: se non, che la Vostra fama cotanto è ormai fatta chia-

ra; che non puo cadere in altrui sospetto alcuno, che i Vostri favori mi vi dipingano più grande di quel, che siete: poichè essi non possono altro in me, che farmi conoscere, come la mia povera casa è più avventurata di quel, che merita. Siete voi grande per la chiarezza del sangue Vostro, per l' integrità de' costumi, per l' amore innato, e pel padrocinio, che alle bell' arti serbate, per l' affabilità, per le obbliganti maniere; le quali in Voi a maggior segno risplendono, senza, che punto derogbiate alle alte, e gravi massime, che vi si convengono a pro della vostra Repubblica.

E poi, s' egli è vero, che sieno i figli la vera immagine de'

loro padri ; bisogna volgersi all' unico Vostro , che pei dolci , e colti costumi , e pel singolar suo talento si è fatto l' amor degli amici , e la maraviglia di ogni distinta persona . Dalla maniera con la quale Voi lo allevaste , chiaramente si vede la particolarità del Vostro bel genio . Qual cura non fu la Vostra nella scelta de' piu eruditi maestri , qual attenzione di volerlo sotto gli occhi Vostri , e sotto la Vostra disciplina medesima ? Fu tale , e tanta , che a' nobili Genitori essere di raro esempio dovreste .

Ma per troncare il filo a queste lodi , che quantunque non arrivino al segno , so , che offendono la Vostra modestia , do fine ; supplicandovi di gradire quest' atto

to del mio rispètto , e di voler , ch' io sia per sempre quella , che fui , e sono

Dell' E. V.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss Serva
Luisa Bergalli.

Fabulæ Interlocutores.

Antiphila,	Meretrix.
Bacchis,	Meretrix.
Chremes,	Senex.
Clinia,	Adoleſcens.
Clitipho,	Adoleſcens.
Dromo,	Servus.
Menedemus,	Senex.
Nutrix.	
Phrygia,	Ancilla.
Soſtrata,	Matrona.
Syrus,	Servus.

Perſonæ mutæ.

Archonides,	Senex.
Crito,	Senex.
Phania,	Senex.
Phanocrates,	Senex.
Philtera,	Anus.
Simus,	Senex.

Interlocutori.

Antiſila,	*Meretrice.*
Bacchida,	*Meretrice.*
Cremete,	*Vecchio.*
Cliñia,	*Giovine.*
Clitifone,	*Giovine.*
Dromone,	*Servo.*
Menedemo,	*Vecchio.*
Nutrice.	
Frigia,	*Serva*
Soſtrata,	*Matrona.*
Siro,	*Servo.*

Perſone mute,

Arconide,	*Vecchio.*
Critone,	*Vecchio.*
Fannia,	*Vecchio.*
Fanocrate,	*Vecchio.*
Filteria,	*Vecchia.*
Simo,	*Vecchio.*

PROLOGUS.

NE cui ſit veſtrum mirum, cur parteis ſeni
Poeta dederit, quæ ſunt adoleſcentium,
Id primum dicam, deinde quod veni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comœdiam
Hodie ſum acturus Heautontimorumenon:
Duplex quæ ex argumento facta eſt ſimplici.
Novam eſſe oſtendi, & quæ eſſet: nunc quid
ſcripſerit,
Et cuja Græca ſit, ni partem maximam
Exiſtimarem ſcire veſtrum, id dicerem.
Nunc quam ob rem has parteis didicerim paucis
dabo;
Oratorem voluit eſſe me, non prologum;
Veſtrum judicium fecit: me actorem dedit.
Sed hic actor tantum poterit à facundia,
Quantum ille potuit cogitare commodè,
Qui orationem hanc ſcripſit, quam dicturus ſum.
Nam quod rumores diſtulerunt malevoli,
Multas contaminaſſe Græcas, dum fecit
Paucas Latinas, factum hic eſſe id non negat,

Ne-

PROLOGO.

PErchè neſſun di voi ſi maravigli,
Ch' abbia il poeta dato a un vecchio, come
Son io l' officio del Prologo, che
Si conviene ad un giovine; laſciate
Prima, ch' io dica un' altra coſa, e poi
Toſto vi ſalderò di queſta. Io ſono
Oggi per recitarvi una commedia,
Tolta di peſo da una greca, che
L' Affannator ſi chiama; e così queſto
Soggetto, avanti maneggiato in una,
Sola lingua, or lo è in due. Vi moſtrai dunque
Come è ſtata tradotta con un novo
Metodo, e come ella ſi chiama. Mi
Reſterebbe egli a dirvi chi la ſcriſſe
In greco, e chi in latino; ſe non ch' io
Credo, che cio ſia noto alla piu parte
Di voi. Però brevemente ora voglio
Darvi contezza per qual fine io m' abbia
Aſſunto queſto impegno. L' Autor volle,
Ch' io la faceſi da avocato, e non

Neque se id pigere, & deinde facturum autumat.
Habet bonorum exemplum: quo exemplo sibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat.
Tum quod malevolus vetus poeta dictitat,
Repentè ad studium hunc se applicasse musicum,
Amicum ingenio fretum, haud natura sua:
Arbitrium vestrum, vestra existimatio
Valebit. Quam ob rem omnes vos oratos volo,
Ne plus iniquum possit, quam æquum oratio.
Facite æqui sitis: date crescendi copiam
Novarum qui spectandi faciunt copiam
Sine vitijs: ne ille pro se dictum existimet,
Qui nuper fecit servo currenti in via
Decesse populum: cur insano serviam?
De illius peccatis plura dicet, cùm dabit
Alias novas, nisi finem maledictis facit.
Adeste æquo animo: dat potestatem mihi,
Statariam agere ut liceat per silentium:
Ne semper servus currens, iratus senex,
Edax parasitus, sycophanta autem impudens,
Avarus leno, assidue agendi sint mihi
Clamore summo, cum labore maximo.
Mea causa causam hanc justam esse animum inducite,
Ut aliqua pars laboris minuatur mihi.
Nam nunc novas qui scribunt, nihil parcunt senî
Si qua laboriosa est, ad me curritur:
Sin lenis est ad alium mox defertur gregem.
In hac est pura oratio: experimini,
In utramq; partem ingenium quid possit meum.
Si nunquàm avarè pretium statui artì meæ,

Et

Da prologo, e che voi giudici foste;
E me per recitarla ha destinato.
E spero, ch' io sarò tanto facondo,
Quant' egli fu ingegnoso al tavolino
Scrivendo cio ch' or sarò per esporvi.
E poichè i suoi malevoli hanno sparso
Voce, ch' egli ha sfiorato molte greche
Commedie per farne poche latine,
Egli non nega, che così non sia,
Nè di cio se ne pente; che anzi pensa
Farlo anco in avvenir; poichè ha l' esempio
In ciò de' buoni Autori, con la cui
Scorta pensa di far quel che han fatto eglino.
Di più potrete giudicar col vostro
Purgato intendimento una calunnia
Diseminata da nn maligno, e ranzido
Poeta, ed è, che Egli all' improviso
A verseggiar si sia dato, fidandosi
Non nella sua disposizion; ma nello
Ingegno degl' amici. Ond' io vi prego,
Che presso voi non vaglian più le voci
De' tristi, che de' buoni. Siate giudici
Benigni, e date in tal guisa coraggio
A coloro, che donanvi di buone
Commedie, accio ne scrivano di nove.
Nè pensi più quel tal, che pochi giorni
Sono introdusse nelle sue commedie,
Che il popol si levasse, e desse loco
A un servo, che correva; non si pensi
Dico, che a suo favor io parli. Ve',
S' io vo servir ad uno sciocco? Or su

Et eum esse questum in animum induxi maximum,
Quàm maximè servire vestris commodis:
Exemplum statuite in me, ut adolescentuli
Vobis placere studeant potius, quàm sibi.

ACTUS

Il noſtro Autor gli ſcoprirà più ancora
L' embrice, ſe coſtui non metterà
Le pive in ſacco. State dunque intanto
Di buona voglia, e mercè il voſtro grato
Silenzio, permettetemi, ch' io reciti
Queſta commedia paccata. Nè ſempre
Io abbia a contrafar con alta voce,
E con fatica di ſchiena un famiglio
Affaccendato, ed un vecchio ſtizzoſo,
Un paraſito mangione, e un maligno
Sfacciato, ed un rufiano avaro. Voi
Vedete, ch' ella è coſa giuſta, ch' io
Alle volte ne reciti di tali;
Ch' egli è dover, che mi ſi alleggeriſca
Alquanto il peſo; che non ſon piu erba
Di Marzo. Imperciocchè al giorno d'oggi
Non s' ha riguardo a recitanti vecchi.
Se alcuna è faticoſa a me ſi corre,
E s' ella è piana ſi da a recitare
Ad altra compagnia. Or in queſta avvi
Una pura favella; ſicchè avrete
Occaſion di provar quanta ſia
La mia attività sì nelle parti
Agevoli, che nelle ſtrepitoſe.
E vedrete, s' io mai per ſolo fine
Di guadagnare eſerciti tal arte;
Ch' anzi ho ſtimato mio ſommo guadagno
Il dilettarvi. Fate, che il mio genio
Sia di modello a quei, che vengon ſu
In tal meſtier, perchè cerchino prima
La voſtra grazia, che acquiſtar danari.

ATTO

ACTUS PRIMI.

CENNA I.

CHREMES. MENEDEMUS.

Chr. *QVamquam hæc inter nos nuper notitia admodum eſt,*
Inde adeo quod agrum in proximo hic mercatus es,
Nec rei fere ſane amplius quidquam fuit;
Tamen vel virtus tua me, vel vicinitas,
(Quod ego in propinqua parte amicitiæ puto,)
Facit, ut te audacter moneam & familiariter.
Quod mihi videre præter ætatem tuam
Facere, & præter quam res te adhortatur tua.
Nam pro Deum atque Hominum fidem, quid vis tibi?
Quid quæris? annos ſexaginta natus es,
Aut plus eo, ut conijcio: agrum in his regionibus
Meliorem, neque pretij majoris, nemo habet.
Servos complureis: proinde quaſi nemo ſiet,
Ita tute attente illorum officia fungere.
Numquam tam mane egredior, neque tam veſperi
Domum revortor, quin te in fundo conſpicer,
Fodere, aut arare, aut aliquid ferre: denique
Nullum remittis tempus: neque te reſpicis.
Hæc non voluptati tibi eſſe, ſatis certo ſcio.
At enim dico, me quantum hic operis fiat,

ATTO PRIMO.

SCENA I.

CREMETE. MENEDEMO.

Cre. QUantunque ſia freſca di molto queſta
Conoſcenza fra noi, ch'è ſol da quando
Comperaſte il poder quì a me vicino,
Nè forſe prima d'or ſiami venuto
Altro, di che trattar inſieme; pure
O la tempra del buon voſtro coſtume,
O ſia la vicinanza, che ancor ella
Fa, come io penſo, una gran parte delle
Amicizie; m'induce ad ammonirvi
Fuora de' denti, e alla buona domeſtica;
Poichè mi par ben egli, che facciate
Coſa, che l'età voſtra, e che la voſtra
Fortuna non richiede. Ora per Dio,
Che razza di penſiero è il voſtro? Coſa
Cercate? Avete un ſeſſantanni, o più,
Come a me ſembra, neſſun più di voi
Tien in queſti paeſi nè più fertile
Podere, nè, che più vaglia; voi pure
Contate molti ſervi; e tutta via,
Come, ſe non ne aveſte nè men uno
Fate da voi gli uffici loro, ſenza
Prender fiato. Non eſco mai di caſa
Tanto per tempo, e non torno mai tanto
Tardi, ch'io non vi vegga quì nel campo

pœnitet.
Quod in opere faciundo operæ conſumis tuæ,
Si ſumas in illis exercendis, plus agas.

Men. *Chreme, tantumne eſt ab re tua otii tibi,*
Aliena ut cures, eaque, nihil quæ ad te attinent?

Ch. *HOMO SUM: HUMANI nihil à me alienum puto.*
Vel me monere hoc, vel percontari puta;
Rectum eſt, ego ut faciam: non eſt, te ut deterream.
Me. *Mihi ſic eſt uſus: tibi ut opus facto eſt, face.*

Ch. *An cuiquam eſt uſus homini, ſe ut cruciet?*
Me. *mihi.*
Ch. *Si quid laboris eſt, nollem: ſed quid iſtuc mali eſt,*
Quæſo? quid de te tantum meruiſti?
Me. *eheu.*
Ch. *Ne lachryma, atque iſtuc, quidquid eſt, fac me ut ſciam:*
Ne retice: ne verere: crede inquam mihi,
Aut conſolando, aut conſilio, aut re juvero.

Me. *Scire hoc vis?*
Ch. *hac quidem cauſa, qua dixi tibi.*
Me.

O trar la zappa, o arar, o affaticarvi.
Non perdonate alfin nè a tempo, nè
A ſtento: e pure io ſon certo, che queſte
Coſe non vi ritornano in diletto.
Voi mi potrete dir: E' mi rincreſce,
Che i ſervi non m' avanzano lavoro:
Ma ſe quel tempo, che perdete oprando
Quì, lo ſpendeſte a farli vivi, avreſte
Maggior profitto aſſai. *Men.* Se' tu, Cremete,
Così ſcarco di affari, che ti vai
Cogliendo gli altrui fatti, e cio che nulla
A te debbe importar? *Cre.* Son uomo, e non
Credo aliena da me coſa, che ſia,
D' umanità. Però ſtate pur certo,
Ch' io ve ne avviſo, e vi ricerco, non
Per farvi mutar verſo a forza, ma
Perch' ei mi par conveniente. *Men.* A me
Giova di far così: tu fa pur anco
Cio che ti torna. *Cre.* Or chi mai è colui
Cui giovi il tormentarſi da ſe? *Men.* Io.
Cre. Ed io, ſe aveſſi qualche ſpina al core,
Affaticarmi non vorrei. Ma quale
Sventura è queſta mai? deh, qual delitto
Avete contro voi commeſſo? *Men.* Uh, uh.
Cre. No non piangete; e che che ſia coteſto,
Deponetelo in me, nol vi tenete
In petto, e non vi dubitate; fatemi
Fidanza dico: o co' conforti, o col
Conſiglio, o co' fatti di qualche fondo
Vi caverò. *Men.* Volete voi ſaperlo?
Cre. Sì, ma per le ragioni or ora dettevi.

Me. *Dicetur*. Ch. *Istos rastros interea tamen*
Appone: ne labora, Me. *Minime*.
Ch. *Quam rem agis?*
Me. *Sine, vacivom tempus ne quod dem mihi*
Laboris.
Ch. *Non sinam, inquam*.
Me. *Ah, non æquum facis*.
Ch. *Hui, tam gravis hos, quæso?*

Me. *Sic meritum est meum*.
Ch. *Nunc loquere*. Me. *Filium unicum adole-*
scentulum
Habeo; ah, quid dixi habere me? imo habui,
Chreme:
Nunc habeam, nec ne, incertum est.
Ch. *Quid ita istuc?* M. *Scies:*
Est è Corintho hic advena anus paupercula.
Ejus filiam ille amare cœpit perdite,
Prope jam ut pro uxore haberet: hæc clam me
omnia.
Ubi rem rescivi, cœpi non humanitus,
Neque ut animum decuit ægrotum Adolescen-
tuli,
Tractare: sed vi, & via pervolgata Patrum.
Quotidie accusabam; hem, tibine hæc diutius
Licere speras facere me vivo Patre,
Amicam ut habeas prope jam in uxoris loco?
Erras si id credis, & me ignoras, Clinia.
Ego te meum esse dici tantisper volo,
Dum quod te dignum est facies: sed si id non
facis,

Ego,

Men. Vel dirò. *Cre.* Intanto ponete cotesto
Rastro, e non travagliate. *Men.* O questo no,
Cre. E perche no?
Men. Lasciatemi, che senza
Affaticarmi non mi passi un punto
Di tempo. *Cre.* Nol permetterò, vi dico.
Me. Ah, voi mi fate oltraggio. *Cre.* Oime, con questa
Rastro così pesante lavorate?
Me. Così merito io.
Cre. Via dite: *Me.* Io ho
Un unico figliuolo giovanetto;
Ah, che dissi d'averlo? Anzi l'ho avuto,
Cremete: ora s'io l'abbia, o no gli è incerto.

Cre. Perchè cio? *Men.* Lo saprete. Avvi quì una
Povera vecchia di Corinto, dietro
Della cui figlia andava ei pazzo, e come
Moglie teneala, ma da me in ascoso.
Quand'io la seppi netta, cominciai
A trattarlo, non con dolcezza, e non
Come si deve maneggiar un giovine
Appassionato; ma aspramente, come
Usanza ella è de' padri. Il riprendeva
Ogni giorno, e dicevagli: Eh, ti credi,
Che la ti vada fatta, sin ch'io vivo
Tenerti a lungo in vece di mogliera
L'amica? Oh, se in error, se te la pensi.
Non mi conosci, o Clinia. Tanto io voglio,
Che tu sia detto mio figliuolo, quanto
Farai opre di te degne; ma se

Ego, quod me in te ſit facere dignum, invenero.
Nulla adeo ex re iſtuc fit, niſi ex nimio otio.
Ego iſtuc ætatis, non amori operam dabam,
Sed in Aſiam hinc abii propter pauperiem:
atque ibi
Simul rem, & gloriam armis belli repperi.
Poſtremo adeo res rediit: Adoleſcentulus
Sape eadem, & graviter audiendo, victus eſt:
Putavit me & ætate & benevolentia
Plus ſcire & providere, quam ſe ipſum ſibi:
In Aſiam ad Regem militatum abiit, Chreme.

Ch. *Quid ais?*
Me. *clam me eſt profectus, menſis treis abeſt.*
Ch. *Ambo accuſandi: & ſi illud inceptum,*
tamen
Animi eſt pudentis ſignum, & non inſtrenui,
Me. *Ubi comperi ex iis, qui ei fuere conſcii,*
Domum revertor mœſtus, atque animo fere
Perturbato, atque incerto præagritudine:
Adſido, adcurrunt ſervi, ſoccos detrahunt:
Video alios feſtinare, lectos ſternere,
Cœnam apparare; pro ſe quiſque ſedulo
Faciebat, quo illam mihi lenirent miſeriam.
Ubi video hæc, cœpi cogitare: Hem! tot mea
Solius ſollicitii ſunt cauſa, ut me unum ex-
pleant?
Ancillæ tot me veſtiant? ſumptus domi
Tantos ego ſolus faciam? ſed Gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius,

Quod

Tu terrai altra ſtrada, io ben ſaprò
Trovarti il verſo. Queſto non avviene;
Se non dal troppo buon tempo. Quand'io
Era dell'età tua, ſai, non faceva
Mica all'amor: ma andaimi in Aſia, ſpinto
Da povertade, ed ivi nella guerra
Coll'armi in mano m'acquiſtai la roba,
E la gloria. Quì alfin la ſi riduſſe,
Che il giovinetto continuo ſentendoſi
Bravar, ſtancoſſi; e penſando, che per la
Etade, e per l'affetto, alle ſue coſe
Sapeſſi io preveder meglio di lui;
Paſsò, Cremete, in Aſia ad aſſoldarſi
Nelle truppe del re. *Cre.* Coſa mi dite?
Me. Se ne partì da me naſcoſtamente,
E di già ſon tre meſi. *Cre.* Ambi due ſiete
Da riprender; benchè cio riſolvendo,
Egli diè ſegno d'un animo nobile,
E coraggioſo. *Men.* Allor che fui chiarito
Del ſucceſſo da quei, che lo ſapevano;
Meſto, e turbato tornò a caſa, fuori
Di me medeſmo pel dolor. Mi pongo
A ſeder, e mi corrono d'intorno
I ſervi, e mi traggon le ſcarpe. Veggo
Alcuni altri ſolleciti porr'ordine
A letti ſterni, ed a preſtar la cena;
Ciaſcun alfin dal canto ſuo ſtudiava
Modo di temperarmi quell'affanno.
Alla viſta di ciò, fra me medeſimo
Preſi a penſar: Ve', per me ſolo tanti
S'affatican? Per dar guſto a me ſolo?

Quod illa ætas magis ad hanc utenda idonea eſt.
Eum ego hinc ejeci miſerum injuſtitia mea.
Malo quidem me dignum quovis deputem,
Si id faciam. nam uſque dum ille vitam illam colet
Inopem, carens patria ob meas injurias,
Interea uſque illi de me ſupplicium dabo:
Laborans, quærens, parcens, illi ſerviens.
Ita facio prorſus: nihil relinquo in ædibus,
Nec vas, nec veſtimentum: conraſi omnia,
Ancillas, ſervos, niſi eos, qui opere ruſtico
Faciundo facile ſumptum exercerent ſuum.
Omnis produxi ac vendidi: inſcripſi ilico
Aedis mercede: quaſi talenta ad quindecim
Coegi: agrum hunc mercatus ſum: hic me exerceo.
Decrevi tantiſper me minus injuriæ,
Chreme, meo gnato facere, dum fiam miſer:
Nec fas eſſe ulla me voluptate hic frui,
Niſi ubi ille huc ſalvos redierit meus particeps.

Ch. *Ingenio te eſſe in liberos leni puto,*
Et illum obſequentem, ſi quis recte aut commode
Tractaret. verum nec tu illum ſatis noveras,
Nec

E ſoffrirò, che tante ſerve veſtanmi?
Io ſolo farò in caſa tante ſpeſe?
E un'unico mio figlio, che dovea
Goder di queſte coſe al par di me,
E forſe più; che l'età ſua ne va
Più al verſo, fu ſcacciato via di quì
Il poverello, per la mia ſtranezza.
Sarei ben degno d'ogni mal, ſe più
Uſaſſi de' miei comodi: però
Finch'egli viverà povero, ed eſule
Per l'ingiurie, che gli ho fatte; tuttora
Gli pagherò la pena del mio fallo,
Stendando, deſiando, riſparmiando,
Per amor ſuo. E così, come dicovi,
Mando ad effetto queſto mio penſiero.
Nulla in caſa laſciai nè argentarie,
Nè apparamenti; tutto ho fatto netto.
Meſſo ho ſin all'incanto e ſerve, e ſervi;
Eccetto quei, che con opere ruſtiche
San guadagnarſi facilmente il vitto.
Subito appigionai la caſa; e venni
A ridur preſſo nove mila ſcudi.
Comprai queſto poder, e quì mi macero.
Così m'inteſi far alquanto manco
Di torto a mio figlio, o Cremete, ſtando
In miſeria, e a non darmi neſſun guſto;
Sinchè non torna ſalvo egli, che debbe
Eſſer a parte della mia fortuna.

Cre. Io per me credo, che voi ſiate di
Buon core verſo il figlio, e ch'egli ſia
Raſſegnato: ma co' diſcreti, e dolci

Nec te ille. hocque fit, ubi non vere vivitur.
Tu illum numquam ostendisti quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus quæ est æquom
Patri.
Quod si esset factum, hæc nunquam evenissent tibi.

Me. *Ita res est, fateor: peccatum à me maximum est.*
Ch. *Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi,*
Salvom adfuturum esse hic, confido propediem.
Me. *Vtinam ita Dì faxint.*
Ch. *facient: nunc si commodum est.*
(Dionisia hic sunt) hodie apud me sis volo.
Me. *Non possum.* Ch. *cur non? quæso, tandem aliquantulum*
Tibi parce: idem absens facere te hoc vult filius.
Me. *Non convenit, qui illum ad laborem impulerim,*
Nunc me ipsum fugere. Ch. *siccine est sententia?*
Me. *Sic.* Ch. *Bene vale.*
Me. *Et tu.*
Ch. *Lachrumas excussit mihi,*
Miseretque me ejus. Sed ut diei tempus est,
Monere oportet me hunc vicinum Phaniam,
Ad cœnam ut veniat: ibo, visam si domi est.
Nihil opus fuit monitore: jam dudum domi
Præsto apud me esse ajunt. egomet Convivas moror.
Ibo adeo hinc intro. sed quid crepuerunt fores?

Hinc

Modi bisogno era di torlo. Non
Vi sapeste no, andar pel verso l'uno
Dell'altro: e questo avvien, dove non si
Passa di buon concerto. Voi non feste
Mai veder quanto ei vi premeva; ed egli
Non osò mai di confidarvi quelle
Cose, che pur denno saper i padri.
Lo che se si facea, non v'accadevano
Cotesti mali già. *Men.* La cosa è come
Dite, il confesso; un grande error fu il mio.
Cre. Con tutto cio, Menedemo, io ne spero
Bene, e confido, ch'egli in breve sia
Per ritornarvi salvo. *Me.* Il Ciel lo voglia.
Cre. Lo vedrete. Or vorrei, s'egli v'è a grado,
Giacch'oggi è carnovale, che veniste
A farla meco. *Men.* Non posso. *Cre.* Perchè?
Deh, respirate un poco; vostro figlio,
Benchè vi sia lontan, brama lo stesso.
Me. Giusto non è, che avendo io spinto lui
Alle fatiche, ora io per me le fugga.
Cre. Siete fermo così?
Men. Così. *Cre.* Restativi
Dunque in pace. *Me.* Ancor voi.
Cre. Mi cavò egli
Le lagrime, e mi fa compassione.
Ma pria che il dì s'abbassi, e ben, ch'io avvisi
Questo nostro vicin Fania, ch'è tempo,
Ch'ei venga meco a cena: Ora vedrò
S'è in casa. E'non vi fu bisogno, ch'altri
Lo chiami: dicon già, che da un buon pezzo
E'gito a casa mia: tanto, ch'io stesso

Tengo

Hinc à me? quisnam egreditur? huc concessero.

SCENA II.

CLITIPHO. CHREMES.

Clit. *Nihil adhuc est, quod vereare, Clinia: haudquaquam etiam cessant:*
Et illam simul, cum nuntio, tibi hic ego adfuturam hodie scio:
Proin tu sollicitudinem istam falsam, quæ te excruciat, mittas.
Ch. *Qui cum loquitur filius?*
Cl. *Pater adest, quem volui: adibo, Pater, oportune advenis.*
Ch. *Quid id est?*
Cl. *Hunc Menedemum nostin. nostrum vicinum?* **Ch.** *Probe.*
Cl. *Huic filium scis esse?*
Ch. *Audivi, esse in Asia.*
Cl. *Non est, pater: Apud nos est.*
Ch. *Quid ais?*
Cl. *advenientem, è navi egredientem, ilico*
Adduxi ad cœnam: nam mihi magna cum eo jam inde usque à pueritia
Fuit semper familiaritas. **Ch.** *Voluptatem magnam*

Tengo a disagio i convitati. Voglio
Entrarmene però. Ma perchè s'apre
L'uscio? Chi è, che vien fuori di casa
Mia? Vo'tirarmi quì da parte.

SCENA II.

CLITIFONE. CREMETE.

Clit. Giusto
Motivo di temer non hai per anco,
O Clinia. E' non può far credi, che arrivino;
E vedrai tu, che quì col messo anch'ella
Oggi verrà: dall'animo discaccia
Però cotesta mal fondata smania.
Cre. Con chi parla mio figlio?
Clit. Oh, appunto, ecco
Mio Padre: vo' parlargli. Padre, voi
Mi date innanzi a tempo. *Cre.* Che cos'è?
Clit. Conoscete voi questo Menedemo
Nostro vicin? *Cre.* Si bene.
Clit. V'è palese,
Ch'ei tenga un figlio?
Cre. Ho inteso dir, ch'è in Asia:
Clit. Non è in Asia altrimenti, o padre; è in casa
Nostra. *Cre.* Che mi dì tu?
Clit. Tosto, che giunse,
E che smontò di nave, io lo condussi
Con noi a cena; che grande amicizia
Ho avuta seco lui sin da ragazzo.
Cre. Tu mi dì cosa, che mi allegra molto.

Oh

gnam nuntias:
Quam vellem Menedemum invitatum, ut nobiscum esset hodie amplius,
Ut hanc lætitiam nec opinanti primus ei objicerem domi!
Atque etiam nunc tempus est.

Cl. *Cave faxis; non est opus, Pater.*

Ch. *Quapropter?*

Cl. *Quia enim incertum est etiam, quid se facit: modo venit.*
Timet omnia, Patris iram, & animum Amicæ se erga ut siet suæ:
Eam misere amat: propter eam hæc turba, atque abitio evenit.

Ch. *Scio.*

Cl. *Nunc servolum ad eam in urbem misit, & ego nostrum una Syrum.*

Ch. *Quid narrat?*

Cl. *Quid? ille, se miserum esse.*

Ch. *Miserum? quem minus credere est?*
Quid reliqui est, quin habeat quæ quidem in homine dicunt Bona,
Parentes, Patriam incolumem, Amicos, Genus, Cognatos, Divitias.
Atque hæc perinde sunt, ut illius animus, qui ea possidet:
Qui uti scit, ei bona: illi, qui non utitur recte, mala.

Cl. *Imo ille fuit senex importunus semper: & nunc ni-*

Oh, avesſ'io almen con più caldezza fatto
Invito a Menedemo, che oggi foſſe
Con noi, per eſſer primo io ad arrecargli
In caſa mia queſta conſolazione
Inaſpettata. Evvi però ancor tempo.

Clit. Guardate di non farlo anzi. Non torna
Ben queſto, o padre. *Cre.* No? perchè?

Clit. Perchè
Il giovine non ſa per anco prendere
Di ſe partito. E' giunto or ora, e teme
D'ogni coſa; dell'ira di ſuo padre,
Del come ſia l'animo di ſua Donna
Verſo lui; ch'egli ardentemente l'ama;
E per cagion di lei ſucceſſe queſto
Rumore, e la ſua andata. *Cre.* Il ſo.

Cli. Mandato
Ha egli ora il ſuo ſervo alla Città
Da lei, col noſtro Siro, ch'io mandai
Seco. *Cre.* Ora coſa ſa dir Clinia?

Clit. Coſa
Sa dir? Ch'egli è infelice. *Cre.* Egli infelice?
Trovar nulla ſi puo, che minor prova
Abbia di verità? Che manca a lui
Di tutto quello, che dal volgo chiamaſi
Bene? Egli ha padre, madre, patria libera,
Amici, nobiltade, parentato,
E ricchezze. Benchè ſon tali queſte
Coſe qual'è l'animo appunto di
Chi le tiene: a chi ben n'uſa, ſon buone;
Ed a chi mal, cattive. *Clit.* Anzi quel vecchio

Sem-

nihil magis
Vereor, quam ne quid in illum, iratus plus satis, faxit Pater.

Ch. *Illene? sed reprimam me: nam in metu esse hunc, illi est oportuit.*

Cl. *Quid tute tecum?*

Ch. *dicam: ut ut erat, mansum tamen*
Fortasse aliquantum iniquior erat præter ejus lubidinem.
Pateretur: nam quem ferret si Parentem non ferret suum?
Huncine erat æquum ex illius more, an illum ex hujus vivere?
Et quod illum insimulat durum, id non est: nam Parentum injuriæ
Uniusmodi sunt ferme: paulo qui est homo tolerabilis,
Scortari crebro nolunt, nolunt crebro convivarier:
Præbent exigue sumptum; atque hæc sunt tamen ad virtutem omnia.
Verum ubi animus semel se cupiditate devinxit mala,
Necesse est, Clitipho, consilia consequi consimilia.
Scitum est, PERICULUM ex aliis facere, tibi quod ex usu siet.

Cl. *Ita credo.*

Ch. *Ego ibo hinc intro, ut videâ nobis quid cœnæ siet*
Tu, ut tempus est diei, vide sis, ne quo hinc abeas longius.

ACTUS

Sempre è ſtato nojoſo; ed ora, o padre,
Temo, che irato più che mai non facciagli
Un qualche bruto ſcherzo.

Cre. Ei forſe? ... Ma
Voglio tenermi di parlar; che giova
A Menedemo, che ſuo figlio ſtia
Con queſta tema. *Clit.* Che dite fra voi?
Cre. Dirò: comunque andaſſe la faccenda,
Egli non ſi dovea partir, che s'anco
Il padre riuſciva alquanto aſpro
Incontro a ſua laſciva vita, d'uopo
Facea di ſofferir: poichè chi mai
Comporterà, ſe non comporta ſuo
Padre? Cos'era più giuſto, che il figlio
S'accomodaſſe al padre, o il padre a lui?
Nè gli conviene dir, ch'egli importabile
Foſſe, perchè ne ha il torto; le ripreſe,
Che fanno i padri a' figli di tal fatta,
Son quaſi tutte d'un medeſmo peſo.
La pratica di Donne e' non permettono,
Nè i continui banchetti, nè lor ſono
Larghi a' danari; e in ogni modo tutto
Cio giova a trarli ſulla buona ſtrada.
Così fai, Clitifon, ſe in capo ſalta
Qualche voglia ſtravolta, egli biſogna
Volgerſi a chi ne fa la eſperienza:
Ch'è bella coſa imparar all'altrui
Speſe, cio che di far ci giova. *Clit.* Il credo.
Cre. Ma entrar voglio, e veder, che coſa abbiamo
In pronto per la cena. E tu, giacchè
E' tardi, non andar lontano, ſai.

ACTUS SECUNDI.

SCENA I.

CLITIPHO.

Clit. *QUam iniqui ſunt Patres in omnes Adoleſcentes Judices.*
Qui æquom eſſe cenſent, nos jam à pueris illico naſci ſenes.
Neque illarum adfines eſſe rerum, quas fert adoleſcentia.
Ex ſua libidine moderantur, nunc quæ eſt, non quæ olim fuit.
Mihi ſi unquam Filius erit, næ ille facili me utetur Patre.
Nam & cognoſcendi & ignoſcendi dabitur peccatis locus.
Non ut meus, qui mihi per alium oſtendit ſuam ſententiam.
Perii! is mihi, ubi adhibit plus paulo, ſuæ quæ narrat facinora!
Nunc ait, periculum ex aliis facito, tibi quod ex uſu ſiet.
Aſtutus: næ ille haut ſcit quam mihi nunc ſurdo narret fabulam.
Magis nunc me Amicæ dicta ſtimulant, Da mihi, atque adfer mihi:
Cui quid reſpondeam, nihil habeo, neque me quiſquam eſt miſerior.

Nam

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CLITIFONE.

Clit. DEh, quanto mai ſono indiſcreti giudici
I padri contro tutti i giovanetti:
Penſan, che appena nati dobbiam farla
Da vecchi, e non partecipar di quelle
Coſe alle quali l' età calda portaci.
Prendon miſura dalle loro voglie
Preſenti, non dalle paſſate. Ma
S' io terrò mai neſſun figlio, per certo
Egli avrà a far con un padre benigno:
Saprò le treſche ſue, perchè ſaprolle
Compatir: nè farò come fa il mio, (ed oh
Che accenna gli altri, e vuol, ch'io intenda:
S' alza poi egli il gomito un po più
Del biſogno, che belle orrevolezze
Di ſe ſteſſo non mi narra? ed or vuole,
Ch' io impari all' altrui ſpeſe cio che mi
Giova di fare. Oh egli è volpe; ma non
Sa, che predica a' porri. Altro può in me
La mia donna, qualor mi dice, dammi
Queſto, recami quello: ed io non ſo
Che riſponderle: poichè ſon in fondo
Della ruota. E benchè Clinia, ne meno
Stia in zucchero, pur pure ha egli a fare
Con una, che fu bene, e oneſtamente

Nam hic Clinia, etsi is quoque suarum rerum satagit, attamen

Habet bene ac pudice eductam, ignaram artis meretricia.

Mea est potens, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis.

Tum quod dem ei, recte est: nam nihil esse mihi, religio est dicere.

Hoc ego mali non pridem inveni: neque etiam dum scit Pater.

SCENA II.

CLINIA. CLITIPHO.

Clin. *Si mihi secunda res de amore meo essent, jam dudum scio*

Venissent. sed vereor, ne Mulier me absente hic corrupta sit.

Concurrunt multæ opiniones, quæ mihi animum exaugeant:

Occasio, locus, ætas, mater, cujus sub imperio est, mala:

Cui nihil jam præter pretium dulce est.

Clit. *Clinia.* Clin. *Hei misero mihi!*

Clit. *Etiam caves, ne videat forte hinc te à patre aliquis exiens?*

Clin. *Faciam: sed nescio quid profecto mihi animus præsagit mali.*

Clit. *Pergin' istuc prius dijudicare, quam scis, quid veri sciet?*

Clin.

Allevata; ne sa di queste tali
Gli studi. Ma la mia è gran Signora,
Sfacciata, altera, splendida, famosa;
E alfin convienmi aver, che darle. Poi
Che mi vergogno dir, ch'uno da me
Non ne canta. Ah, mai più non ebbi tanto
Travaglio; e pur ancor nol sa mio padre.

SCENA II.

CLINIA. CLITIFONE.

Clin. SE la fortuna in questo amor mi fosse
Propizia, già sarebbero venuti.
Ma temo, che nel tempo, ch'io fui lungi,
Questa donna mi fia stata distolta.
Si unisconmolte cose, che mi fissano
Il sospetto: l'occasione, il loco,
L'età, la madre scellerata, sotto
A cui vive, ed a cui nulla è più caro
Del soldo.

Clit. Clinia. *Clin.* O me infelice.

Clit. Guarda,
Che uscendo alcun di Casa di tuo padre,
Non t'osservi. *Clin.* Il farò; ma sento il core
A dirmi non so che di male.

Clit. Vuoi tu
Dunque pensar al mal prima, che venga?

Clin. *Si nihil mali eſſet, jam hic adeſſent.*

Clit. *Jam aderunt.*

Clin. *Quando iſtuc erit?*

Clit. *Non cogitas, hinc longule eſſe? & noſti mores mulierum?*

Dum moliuntur, dum comuntur, annus eſt.

Clin. *O Clitipho, Timeo.* Clit. *Reſpira: eccum Dromonem cum Syro, una adſunt tibi.*

SCENA III.

SYRUS. DROMO. CLITIPHO. CLINIA.

Syr. *A In' tu?*

Dr. *Sic eſt.*

Syr. *Verum interea dum ſermones cædimus,*

Illæ ſunt relictæ. Clit. *Mulier tibi adeſt; audin', Clinia.*

Clin. *Ego vero audio nunc demum, & video, & valeo, Clitipho.*

Syr. *Minime mirum, adeo impedita ſunt; ancillarum gregem*

Ducunt ſecum. Clin. *perii! unde illi ſunt ancillæ?*

Clit. *Men. rogas?*

Syr. *Non oportuit relictas: portant quid rerum.*

Clin. *Hei mihi.*

Syr. *Aurum, veſtem: & veſperaſcit, & non noverunt viam.*

Factum à nobis ſtulte eſt. abi dum tu, Dromo, illis ob-

Clin. Se non ci foſſe intoppo, quì arrivati
Sarebber già. *Clit.* Verranno toſto.

Clin. Quando?

Clit. Non penſi tu, che ſta lontana? e poi
Non conoſci il coſtume delle donne?
Sino ch' elle s' aſsettano, e s' acconciano
Paſsa un' anno. *Clin.* Tant è, per me ne temo,
Clitifon. *Clit.* Sta di buon animo: ecco
Dromone, e Siro verſo te.

SCENA III.

SIRO, DROMONE, e detti.

Sir. D' tu
Il vero? *Dro.* La è così.

Sir. Ma mentre noi
Parlavamo le ſon reſtate addietro.

Clit. Vien la tua Donna: odi tu, Clinia?

Clin. Or sì
Bene, ch' io odo, veggo, e mi ravvivo,
O Clitifon. *Sir.* Non è ſtupor, perchè
Elle ſon tanto imbarazzate. Menano
Un nugolo di ſerve. *Clin.* Oimè, ſon morto;
Come tien tante ſerve? *Clit.* A me lo chiedi?

Sir. Non biſognava perderle di viſta
Con le robe, che portano. *Clin.* O me miſero!

Sir. Han oro, han veſti, e ſi fa ſera, e non
Sanno la ſtrada. L' abbiam fatta groſſa.
Va, Dromon, corri loro incontro. Coſa

obviam:
Propera: quid ſtas?
Clin. *Va miſero mihi, quanta deſpe decidi!*
Clit. *Quid iſtuc? quæ res te ſollicitat autem?*
Clin. *Rogitas quid ſiet?*
Viden' tu ancillas, aurum, veſtem? quam ego
cum una ancillula
Hic reliqui: unde eſſe cenſes?
Clit. *Vah! nunc demum intellego.*
Syr. *Di boni, quid turbæ eſt? ades noſtræ vix capient, ſcio.*
Quid comedent? quid ebibent? quid Sene noſtro
erit miſerius?
Sed video: eccos! quos volebam.
Clin. *O' Juppiter! ubinam eſt fides?*
Dum ego propter te errans patria careo demens,
tu interea loci
Conlocupletaſti te, Antiphila, & me in his de-
ſeruiſti malis:
Propter quam in ſumma infamia ſum, & meo
Patri minus ſum obſequens:
Cujus nunc pudet me & miſeret: qui harum
mores cantabat mihi,
Monuiſſe fruſtra, neque potuiſſe eum unquam
ab hac me expellere:
Quod tamen nunc faciam: tuum quum gra-
tum mihi eſſe potuit, nolui.
Nemo eſt miſerior me.

Syr. *Hic de noſtris verbis errat videlicet,*
Qua hic ſumus locuti. Clinia, aliter tuum amo-
rem,

Stai a guardando?

Clin. O di quanta ſperanza
Son caduto! *Clit.* Perchè? che mai t' affligge?
Clin. Che mi affligge? Non vedi tu le ſerve
Gli ori, le veſti? mentr' io la laſciai
Con una fanticella. Da che penſi,
Che venga queſto?
Clit. Ah, ah, t'intendo.
Sir. O buoni
Dei, quanta marmaglia! Se capiſcono
In Caſa è aſſai. Che mangeranno? che
Beveranno? Chi più del noſtro vecchio
Sarà mal arrivato? Ma ve' appunto
Chi cerco. *Clin.* O Dio! dove è andata la fede?
Mentre io per te vo traviato, e della
Patria mi privo pazzamente, in cambio
Tu t' arricchiſci, Antifila, e mi laſci
In queſti affanni; che per te ſon fatto
Più là che obbrobrioſo; e ſon a mio
Padre diſubbidiente, al cui coſpetto
Ora non oſo comparir. Mi ſpiace
Nel cor, che predicandomi l' uſanze
Di coſtoro, gettate egli abbia le
Parole, e che non gli ſia ſtato mai
Poſſibil di ſtaccarmi da coſtei.
Ma ora lo farò, giacchè non volli
Farlo, quand' egli avermene potea
Merito. In fatti neſsun è più miſero
Di me. *Sir.* Coſtui pel parlare, che abbiamo
Fatto, per certo prende un granchio. O Clinia,

rem, atque eſt, accipis:
Nam & vita eſt eadem, & animus te erga
idem ac fuit:
Quantum ex ipſa re conjecturam cœpimus.
Clit. *Quid? obſecro. nam mihi nunc nihil rerum*
omnium eſt
Quod malim, quam me hoc falſo ſuſpicarier.
Syr. *Hoc primum, ut ne quid hujus rerum igno-*
res; Anus
Quæ eſt dicta Mater eſſe ei antehac, non fuit:
Ea obiit mortem: hoc ipſa itinere altera
Dum narrat forte audivi.
Clit. *Quænam eſt altera?*
Syr. *Mane: hoc quod cœpi, primum enarrem,*
Clitipho:
Poſt, iſtuc veniam. Clin. *Propera.*
Syr. *Jam primum omnium*
Ubi ventum ad ædis eſt, Dromo pulſat fores:
Anus quædam prodit: hæc ubi aperuit oſtium,
Continuo hic ſe conjecit intro: ego conſequor.
Anus foribus obdit peſſulum: ad lanam redit.
Hinc ſciri potuit. aut nuſquam alibi, Clinia,
Quo ſtudio vitam ſuam, te abſente exegerit,
Ubi de improviſo eſt interventum Mulieri.
Nam ea res dedit tum exiſtumandi copiam
Cotidianæ vitæ conſuetudinem,
Quæ, cujuſque ingenium ut ſit, declarat ma-
xume:
Texentem telam ſtudioſe ipſam offendimus.
Mediocriter veſtitam veſte lugubri,
Ejus Anuis cauſa, opinor, quæ erat mortua:

Sine

Voi la credete mal de' voſtri amori:
Che per quanto arguir potemmo dal
Fatto, la voſtra Donna tien lo ſteſso
Tenor di vita, e la ſteſsa premura
Per voi, che tenea prima. *Clit.* Coſa dici?
In grazia dì; che al mondo altro non bramo;
Se non, che penſar falſo in queſto.
Sir. E acciò
Che la ſappiate dall' a al z, udite:
La vecchia, che paſsava per ſua madre
Non l'era, è già tirò le calze, come
A caſo inteſi dir per ſtrada dalla
Voſtra Donna ad un' altra. *Clit.* Chi mai è
Queſt' altra? *Sir.* Mo laſciate, ch io vi ſaldi
Di quel, che ho cominciato a dirvi, e poi
Verremo a queſto, Clitifon. *Clin.* Via ſpacciati.
Sir. Ben, pria di tutto quando fummo giunti
A caſa ſua, Dromon picchia alla porta,
Ed ecco eſce una vecchia, che ci apre;
Subito egli entra, ed io lo ſeguitai:
Ella non fece altro, che ridare
Il chiaviſtello, e ritorna al pennecchio.
Da quel poi, che dirovvi, e non d' altronde,
Clinia, venir ſi potè in chiaro del
Modo, col quale, eſsendo voi lontano,
Se la paſsò la voſtra Donna; mentre
Fu colta alla ſproviſta; e tanto diedeci
Da giudicar di ſua continua uſanza;
Dalla qual poi ſi ſcopre chiaramente
L'indole di ciaſcun. Noi la trovammo
Fiſsa al Telajo, e veſtita alla buona,

E a

Sine auro tum ornatam, ita uti quæ ornantur sibi.
Nulla malare esse expolitam muliebri:
Capillus passus, prolixus, circum caput
Rejectus negligenter.

Clin. *Syre mi; obsecro!*
Ne me in lætitiam frustra conjicias.
Syr. *Anus*
Subtemen nebat. præterea una ancillula
Erat, ea texebat una: pannis obsita,
Neglecta, immunda illuvie.
Clit. *Si hæc sunt Clinia,*
Vera, ita uti credo, quis te est fortunatior?
Scin' hanc, quam dicit sordidatam & sordidam?
Magnum hoc quoque signum est, dominam esse
extra noxiam,
Quum ejus tam negliguntur internuntii:
Nam disciplina est eisdem, munerarier
Ancillas primum, ad dominas qui affectant viam.

Clin. *Perge; obsecro te! & cave ne falsam gratiam*
Studeas inire. quid ait, ubi me nominas?

Syr. *Ubi dicimus rediisse te, & rogare uti*
Veniret ad te: Mulier telam deserit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi:
Ut facile scires desiderio id fieri tuo.

Clin.

E a bruno, credo pel corrotto di
Quella sua vecchia. Era ella senza alcun
Abbigliamento d'ori, e come quelle,
Che per piacer a se sole si acconciano.
Di alcun liscio donnesco non avea
Tocco il viso; e le andavano i cappelli
Rabuffati, e distesi, avvolti intorno
La testa negligentemente. In somma
Era tutto aria netta. *Clin.* O Siro mio,
Non far, ch'io mi rallegri in fallo.
Sir. Un'altra
Vecchia filava trama, ed una fante
V'era pur, che tessea seco. Ma tutta
Cenciosa, trasandata, e lorda.
Clit. Quando
Son vere, o Clinia, queste cose, come
Cred' io, chi va di te più avventurato?
Sai, che vuole inferir la serva sordida,
Sordidissima? questo egli è un gran segno,
Che la padrona non ha tara, quando
I suoi sono lasciati così male
In ordine da un canto; perocchè,
Chi brama farsi strada alle padrone,
Usa prima alle serve unger la mano.
Clin. Seguita, te ne prego; e avverti vè,
Non affettar di darmi gusto. Cosa
Diss'ella, poichè tu mi nominasti?
Sir. Quando dicemmo, che ripatriaste,
E che la pregavate di portarsi
Da voi, piantò tosto la tela, e tutto
Bagnò di pianto il viso, a tal, che intendere

Po-

Clin. *Prægaudio, ita me Di ament! ubi ſim neſcio. Ita timui.*

Clit. *At ego nihil eſſe ſciebam, Clinia. Agedum viciſſim, Syre, dic quæ illa eſt altera.*

Syr. *Adducimus tuam Bacchidem.*

Clit. *Hem! quid? Bacchidem? Eho, ſceleſte, quo illam ducis?*

Syr. *Quo ego illam? ad nos ſcilicet.*

Clit. *Ad Patremne?* Syr. *Ad eum ipſum.*

Clit. *O hominis impudentem audaciam!*

Syr. *Heus; Non fit ſine periclo facinus magnum & memorabile.*

Clit. *Hoc vide, in mea vita tu tibi laudem is quæſitum! ſcelus: Ubi ſi paululum modo quid tete fugerit, ego perierim. Quid illo facias?*

Syr. *At enim.*

Clit. *Quid enim?* Syr. *Si ſinas, dicam.*

Clit. *Sino.* Syr. *Ita res eſt hæc nunc, quaſi cum.*

Clit. *Quas, malum, ambages mihi Narrare occipit?*

Clit. *Syre, verum hic dicit; mitte: ad rem redi.*

Syr. *Enimvero reticere nequeo: multimodis injurius.*

Cli-

Potete ben, che cio fu ſolo pel
Deſio di rivedervi. *Clin.* Se Dio mi
Salvi, io non capiſco nella pelle
Tanto è il timor, che ſuperai. *Clit.* Ma io
Lo ſapea, Clinia, che non era nulla.
Or via, Siro, di ſu, chi è quell'altra?

Sir. Meniam la voſtra Bacchida.

Clit. Che Bacchida?
O briconaccio, ove la meni tu?

Sir. Ove la meno? a caſa voſtra, ve'.

Clit. A caſa di mio padre forſe? *Sir.* Appunto.

Clit. O gran temerità di coteſtui!

Sir. Ma non ſi fa mai coſa memorabile
Senza qualche pericolo.

Clit. Biſogna
Saper, o triſto, che ſulla mia vita
Fabbrichi la tua lode, e che per poco,
Che tu m'eſca di ſotto, io ſarò meſso
Al fondo. Allor, che farai tu?

Sir. Ma ſe ...

Clit. Che, ma ſe? *Sir.* Se mi laſcierete dire,
Dirò. *Clit.* Laſcialo dir.

Clit. Dì ſu. *Sir.* La coſa
E' così appunto, come, ſe coſtei ....

Clit. Che girandole in ſua malora trova
Fuor?

Clit. Siro, ha ragion egli. Metti
Le ciarle a monte, e narra di propoſito
La coſa. *Sir.* In verità, ch'io non ho paglia
In becco, e convien dirla? Siete troppo

Stiz-

Clitipho, neque ferri potis es.

Clit. *Audiendum hercle est: tace.*

Syr. *Vis amare: vis potiri: vis, quod des illi, effici:*

Tuum esse in potiundo periculum non vis. haut stulte sapis:

Siquidem id sapere est, velle te id, quod non potest, contingere.

Aut hæc cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda sunt.

Harum duarum conditionum nunc utram malis, vide:

Etsi consilium, quod cœpi, rectum esse & tutum scio.

Nam apud Patrem tua amica tecum sine metu ut sit, copia est

Tum quod illi argentum es pollicitus, eadem hac inveniam via

Quod ut efficerem, orando surdas jam auris reddideras mihi.

Quid aliud tibi vis?

Clit. *Siquidem hoc fit.*

Syr. *Siquidem, experiundo scies.*

Clit. *Age age, cedo istuc tuum consilium: quid id est?*

Syr. *Ad simulabimus, Tuam amicam hujus esse.*

Clit. *Pulchre. cedo quid hic faciet suâ?*

An ea quoque dicetur hujus, si una hæc dedecori est parum?

Syr. *Imo ad tuam matrem abducetur.*

Clit.

Stizzoso, o Clitifon; e non si può
Più sofferirvi. *Clin.* Egli è ben di ascoltarlo.
Sta cheto. *Sir.* Voi volete amarla, voi
Volete averla, voi volete, ch' io
Vi trovi che donarle; e non volete
Mettervi a nessun rischio per goderla?
Oh, vi so dir, che l' intendete bene;
S' egli è intenderla bene il voler quello,
Che ottener non si può. Ma fate vostro
Conto, o di aver il dolce coll' amaro,
O di lasciar coll' amaro anco il dolce.
Ora vedete pur quale di queste
Due v' accomoda più: benchè so io
Di certo, che il partito da me preso
E' buono, ed è sicuro; poichè vienmi
Fatto, che voi senza paura, in casa
Di vostro padre, stiate presso a vostra
Donna; e di più troverovvi i dinari,
Che voi le prometeste, per i quali
A forza di preghiere già m' avete
Quasi tolto l' udito. Or che di più
Volete mai? *Clit.* Che la sia poi così.

Sir. Che la sia poi così? voi la vedrete.

Clit. Ma su via, qual è mai cotesto tuo
Partito, per tua fe? *Sir.* Noi fingeremmo,
Che quì di Clinia sia la vostra donna.

Clit. Bene. Ma dimmi un poco, che dovrà
Far egli della sua? Diremmo, che anco
Questa è sua amica, se l' averne una
Sola gli è poco onor? *Sir.* Ma fatto sta,
Ch' anco la condurrem da vostra madre.

Clit. *Quid eo?* Syr. *longam eſt, Clitipho,*
Si tibi narrem, quamobrem id faciam: vera cauſa eſt.

Clit. *Fabulæ.*
Nihil ſatis firmi video, quamobrem accipere hunc mihi expediat metum.
Syr. *Mane. habeo aliud, ſi iſtud metuis: quod ambo confiteamini*
Sine periclo eſſe.

Clit. *Huiuſmodi obſecro aliquid repperi.*
Syr. *Maxume.*
Ibi obviam hinc: dicam ut revortantur domum.

Clit. *Hem!*
Quid dixti?
Syr. *Ademptum tibi jam faxo omnem metum,*
In aurem utramvis otiosè ut dormias.
Clit. *Quid ago nunc?* Clin. *Tune? quid boni eſt.*
Clit. *Syre, dic modo*
Verum.
Syr. *Age modo, hodie ſero, ac nequicquam voles.*
Clin. *Datur: fruare dum licet: nam neſcias,*
Ejus ſit poteſtas poſthac, an nunquam, tibi.
Clit. *Syre inquam.*
Syr. *Perge porro, tamen iſtuc ago.*
Clit. *Verum hercle iſtuc eſt: Syre, Syre inquam, heus, heus Syre.*

Syr.

Clit. E che fia egli? *Sir.* E' lungo da narrarvi
Il gioco, o Clitifon; ma baſta, che
Anderà bene.
Clit. Le ſon fanfaluche.
Io non ci veggo fermezza, onde io debba
Eſpormi a queſto riſico!
Sir. Fermatevi;
Se non avete fermezza di queſto,
Io tengo altro partito per le mani,
Il quale tutti e due confeſſerete,
Ch'egli è più che ſicuro.
Clit. O, ſi di grazia
Trovane un'altro. *Sir.* Volentieri. Incontro
Ad eſſe porterommi, e dirò loro,
Che ritornino a caſa.
Clit. Oh, che hai tu detto?

Sir. Così vi leverò d'ogni timore,
Perchè dormir poſſiate in pace i voſtri
Sonni ſopra qual banda vi parrà.
Clit. Or coſa deggio far? *Clin.* Coſa? attenerti
Al meglio. *Clit.* Or, Siro, dimmi il vero...

Sir. Eh, fate
Così; ch'el ſi fa ſera; e ſe vorrò
Dir mi darete ſulla voce. *Clin.* Godila
Inſin che puoi; che non ſai tu, ſe ti
Verrà in acconcio di più averla. *Clit.* Siro.
Sir. Chiamate pur quanto volete. Intanto
Io la vi faccio bella. *Clit.* Affè coſtui
Non ride. Siro, Siro, dico, o Siro.

Syr. *Concaluit. quid vis?*

Clit. *Redi redi.*

Syr. *Adsum, dic quid est?*
Jam hoc quoque negabis tibi placere.

Clit. *Imo, Sire,*
Et me, & meum amorem, & famam permitto tibi.
Tu es judex: ne quid accusandus sis, vide.

Syr. *Ridiculum est, te istuc me admonere, Clitipho,*
Quasi istic minor mea res agatur, quam tua.
Hic si quid nobis forte adversi evenerit,
Tibi erunt parata verba: huic homini verbera.
Quapropter hæc res neutiquam neglecta est mihi:
Sed istum exora, ut suam esse adsimulet.

Clin. *Scilicet*
Facturum me esse. in eum jam res rediit locum,
Ut sit necesse. Clit. *Merito te amo, Clinia.*
Cli. *Verum illa ne quid titubet.*

Syr. *Perdocta est probe.*
Clit. *At hoc demiror, qui tam facile potueris*
Persuadere illi, quæ solet quos spernere.

Syr. *In tempore ad eam veni, quod rerum omnium est.*

Pri-

Sir. Il caldo alfine in lui lavora. Cosa
Volete? *Clit.* Torna in qua, torna.

Sir. Son quì;
Che avete a dirmi? direte, che a genio
Nè men questo vi va?

Clit. No, Siro, che anzi
Io rimetto in tua man me stesso, il mio
Amor, ed il mio credito. A tuo arbitrio
Disponi; e guarda sol, che non te ne
Venga biasmo.

Sir. Oh, per certo il bell'avviso
Mi date, Clitifon, quasi che in questo
Affar ci vada manco del mio pelo,
Che del vostro. Se la non mi riesce
Netta, per voi saran parole, per
Me bastonate; onde mi torna bene,
Ch'io la periti da ogni parte. Voi
Però pregate Clinia, che la faccia
Credere amica sua.

Clin. Certo la cosa
Ridotta è a tal, ch'el mi bisogna farlo.
Clit. T'amo, o Clinia, a ragion.

Cli. Ma, che la Donna
Poi non vacilli.

Sir. No; ch'ella è avvertita
Benissimo. *Clit.* Di questo maravigliomi
Ben, come tu l'abbia sì facilmente
Persuasa a venir; ch'ella disprezza
Tutti.

Sir. In tempo opportuno andaimi: primo
Vantaggio di chi vuol grazie; poichè

Primum. nam quædam misere offendi Militem,
Ejus noctem orantem: hac arte tractabat virum,
Ut illius animum cupidum inopia incederet:
Eademque ut esset apud te hoc quam gratissimum.
Sed heus tu: vide sis, ne quid imprudens tuas:
Patrem novisti, ad has res quàm sit perspicax:
Ego te autem novi, quam esse soleas impotens:
Inversa verba, eversas cervices tuas.
Gemitus, screatus, tussis, risus, abstine.

Cli. *Laudabis.* Syr. *Vide sis.*
Clit. *Tumet mirabere.*
Syr. *Sed quam cito sunt consecutæ mulieres!*

Clit. *Ubi sunt? cur retines?*

Syr. *Jam nunc hæc non est tua.*
Clit. *Scio; apud patrem: at nunc interim.*

Syr. *Nihilo magis.*
Clit. *Sine.* Syr. *Non sinam, inquam?*
Clit. *Quæso paulisper.*
Syr. *Veto.*
Clit. *Saltem salutare.*
Syr. *Abeas, si sapis.*
Clit. *Eo. Quid*
Istic? Syr. *Manebit.*
Clit. *O hominem felicem!*
Syr. *Ambula.*

SCE-

Ritrovai seco un misero soldato,
Che la pregava di accettarlo questa
Notte: ed ella con arte il tenea in ponte
Per farlo entrar più in voglia, e per mostrarsi
Presso voi tutta merito. Ma voi
Vedete, Clitifon, di non procedere
Alla pazzesca. Conoscete, già
Che vostro padre è uomo di squadrarvi;
Ed io so quanto voi siete incapace
Di freno; riguardatevi da gerghi,
Dal voltarvi ver lei, dal sospirare,
Dallo sputar, dal tossire, dal ridere.
Cli. Di me ti loderai. *Sir.* State in cervello.
Clit. Tu stesso dico stupirai.
Sir. Ma come
Presto ci han giunti queste Donne?
Clit. Dove
Son elle? A che mi fermi?
Sir. Ora non è
Vostra costei. *Clit.* Quando ci fosse mio
Padre lo so; ma ora...
Sir. Ora nè meno.
Clit. Lasciami fare. *Sir.* Vi dico di no.
Clit. Un pochetto di grazia.
Sir. No, non voglio.
Clit. Almen, ch'io la saluti.
Sir. Eh, andate, se
Avete sal in zucca. *Clit.* Vado; ma
Che farà Clinia? *Sir.* Resterà.
Clit. O felice
Costui. *Sir.* Nettate via.

SCENA IV.

BACCHIS. ANTIPHILA. CLINIA. SYRUS.

Bac. *Adepolte, mea Antiphila, laudo, & fortunatam judico,*
Id quum ſtuduiſti, iſti formæ ut mores conſimiles forent:
Minimeque, ita me DI ament, miror ſi te ſibi quiſque expetit.
Nam mihi quale ingenium haberes, fuit indicio oratio.
Et quum egomet nunc mecum in animo vitam tuam conſidero,
Omniumque adeo voſtrarum, volgus quæ ab ſeſe ſegregant:
Et vos eſſe iſtiuſmodi, & nos non eſſe, haut mirabile eſt.
Nam expedit bonas eſſe vobis: nos, quibus cum eſt res, non ſinunt.
Quippe forma impulſi noſtra, nos amatores colunt.
Hæc ubi imminuta eſt, illi ſuum animum alio conferunt.
Niſi ſi proſpectum interea aliquid eſt, deſertæ vivimus.
Vobis cum uno ſemel ubi ætatem agere decretum eſt viro,
Cujus mos maxume eſt conſimilis voſtrum, hi ſe ad vos applicant:

Hoc

SCENA IV.

BACCHIDA, ANTIFILA, CLINIA, SIRO.

Bac. VI lodo certo,
O mia Antifila, e vi ſtimo felice;
Che v' ingegnaſte di ſerbar coſtumi
Somiglianti a coteſta beltà voſtra.
E non ſtupiſco, ſe Dio mi dia pace,
Che ogn' uno ſia di voi caldo; poichè
Dal parlar voſtro conobbi di quale
Tempra voi ſiate. E mentre fra me ſteſſa
Noto il tenor di voſtra vita, come
Quello dell' altre voſtre pari, che
Non uſan trarſi al volgo, non mi pare
Gran fatto, che voi ſiate, come ſiete,
E noi altre al contrario; mentre l' eſſere
Di vita oneſta a voi giova, ed a noi
Lo vieta chi ci pratica. Tirati
Dalle noſtre vaghezze in certo modo
Gli amanti c' idolatrano; ma quando
Cedono queſte, in altra parte girano
Anch' eſſi: e intanto, ſe in ſerbanza non
Ci è nulla, reſtiam povere. Dall' altro
Canto ſcegliete voi di ſtarvi unite
A un ſolo amante d' animo conforme
Al voſtro. Queſti tali affatto ſi
Danno a voi altre, e con la forza del
Vincendevole affetto vi ſtringete
Così, che nulla il voſtro amor può ſciogliere

Hoc beneficio utrique ab utrisque vero devincimini,
Ut numquam ulla amori vestro incidere possit calamitas.

An. *Nescio alias: me quidem semper scio feciſſe sedulo,*
Ut ex illius commodo, meum compararem commodum. Cl. *Ah!*
Ergo, mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis.
Nam dum abs te absum, omnes mihi labores fuere, quos cepi, leves:
Præter quam, tui carendum quod erat. Sy. *Credo.* Cl. *Syre, vix suffero.*
Hoccine me miserum non licere meo modo ingenio frui?

Syr. *Imo, ut Patrem tuum vidi esse habitum, diu etiam duras dabit.*
Ba. *Quisnam hic adolescens est, qui intuetur nos?*

An. *Ah, retine me, obsecro.*
Ba. *Amabo, quid tibi est?*
An. *Disperii, perii misera.*
Ba. *Quid stupes, Antiphila?* An. *Videon' Cliniam, an non?*
Ba. *quem vides?*
Cl. *Salve, Anime mi.*
An. *O mi exspectate, salve.*
Cl. *ut vales?*
An. *Salvum adveniſſe gaudeo.*

Cl.

An. Non vi ſo dir dell' altre, vi ſo dire
Di me, che certamente ſtudiai ſempre
Di miſurar dal ſuo piacere il mio.
Clin. O ſempre cara Antifila; tu ſola
Sei, che alla patria or mi richiami; che
Eſſendo io da te lunge ogni travaglio,
Ch' ebbi da ſoſtener, mi fu leggero,
Fuori, che quel di dover ſtarmi ſenza
Te. *Sir.* Il credo.
Clit. O Siro, che infelice ſtato
E' il mio: miſero me! ſarà poſſibile,
Ch' empier non poſſa il deſiderio mio
Di ſtarmi preſſo a queſta buona giovine.
Sir. Anzi per quanto vidi, ora è per farvela
Saper amara voſtro padre.
Bac. Chi
E' quel giovine, che ci guarda?
An. Oimè,
Di grazia ſoſtenetemi, *Bac.* Deh, coſa
Avete? *An.* Oimè!
Ba. Meſchina me: ſu Antifila,
Di che reſtate? *Ant.* Veggo Clinia, o no?
Ba. Chi mai vedete?
Cli. Di ti ſalvi, anima
Mia. *An.* Mia ſperanza addio.
Cli. Come ſtai tu?
An. Godo, che ſalvo, e ſan tu giunga.

Cli.

Cl. *Teneone te,*
Antiphila, maxume animo exoptata meo?
Sy. *Ite intro: nam vos jam dudum exſpectat*
ſenex.

Cli. Sei
Pure tu mia ne ancora, o mia cotanto
Deſiderata Antifila? *Sir.* Via entrate;
Ch'è buona pezza, che il vecchio vi aſpetta.

ACTUS TERTII

SCENA I.

CHREMES. MENEDEMUS.

Chr. *Lucescit hoc jam: cesso pultare ostium*
Vicini? primum è me ut sciat sibi Filium
Redisse, etsi adolescentem hoc nolle intellego.
Verum quum videam miserum hunc jam cruciarier
Ejus abitu: cœlem tam insperatum gaudium,
Cum illi nihil pericli ex indicio siet?
Haut faciam: nam quod potero, adjutabo Senem.
Ita ut filium meum amico atque æquali suo
Video inservire, & socium esse in negotiis:
Nos quoque senes est æquom senibus obsequi.

Me. *Aut ego profecto ingenio egregie ad miserias*
Natus sum: aut illud falsum est, quod volgo audio
Dici, Diem adimere ægritudinem hominibus.
Nam mihi quidem quotidie augescit magis
De filio ægritudo: & quanto diutius
Adest, magis cupio tanto, & magis desidero.
Ch. *Sed ipsum foras egressum video: ibo, alloquar.*

Me-

ATTO TERZO.

SCENA I.

CREMETE. MENEDEMO.

Cre. Già' si fa dì, che bado, che non picchio
All' uscio del nostro vicino? voglio
Essere il primo a dirgli, ch' è tornato
Suo figlio; benchè cio non acconsenta
Il giovine: ma poichè veggo questo
Pover uomo tanto affliggessi di sua
Partenza; perchè mai gli celerò
Una allegrezza così inaspettata?
Se cio manifestando nessun danno
Vien al giovine? Vo' dirlo; che dove
Potrò mai voglio ajutar questo vecchio.
Come mio figlio s' interessa pel
Suo amico d' età pari, ed entra a parte
Di sue faccende; così è di dovere,
Che noi vecchj l' un l' altro si prestiamo
Servigio. *Me.* O ch' io senza dubbio son nato
Propriamente per essere infelice,
O non è ver cio, che vien detto, che
Il tempo levi la gravezza agli uomini;
Che certo in me sempre vie più s' accresce
Quella, che provo per mio figlio; e più
Tempo, che sta lontano, e più mell' auguro,
E più lo bramo. *Cre.* Ma veggo, ch' egli esce.
Appunto: vo a parlargli. Oh, Dio vi salvi

Me-

Menedeme, salve: nuntium apporto tibi,
Cujus maxume te fieri participem cupis.
Me. *Num quidnam de gnato meo audisti, Chreme?*
Ch. *Valet, atque vivit.*
Me. *Ubinam est, quaeso?*
Ch. *Apud me domi.*
Me. *Meus gnatus?* Ch. *Sic est.*
Me. *Venit?*
Ch. *Certe.* Me. *Clinia meus venit?* Ch. *Dixi.*
Me. *Eamus: duc me ad eum obsecro.*

Ch. *Non vult te scire se rediisse etiam, & tuum*
Conspectum fugitat proter peccatum hoc timet,
Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.

Me. *Non tu ei dixisti, ut essem?*
Ch. *Non.*
Me. *quamobrem, Chreme?*
Ch. *Quia pessume istuc in te atque in illum consulis,*
Si te tam leni & victo animo esse ostenderis.
Me. *Non possum: satis jam, satis pater durus fui.*
Ch. *Ha!*
Vehemens in utramque partem, Menedeme, es nimis,
Aut largitate nimia, aut parsimonia.
In eandem fraudem, ex hac re, atque ex illa, incides.
Primum; olim potius, quam paterere filium
Com-

Menedemo; io vi porto una novella,
Che voi desiderate al sommo.
Me. Udiste
Forse, o Cremete, qualche cosa di
Mio figlio? *Cre.* Certo; egli sta bene, e vive.
Me. Oh, dove è mai di grazia egli?
Cre. In mia casa.
Me. Mio figlio? *Cre.* La è così.
Me. Venuto egli è?
Cre. Certo. *Me.* Venuto è Clinia mio?
Cre. Vi dico
Di sì. *Me.* Andiam; conducetemi, vi prego
Da lui.
Cre. No; ch' ei non vuol, che voi sappiate
Di sua venuta. Egli si schiva ancora
Per l'errore commesso, e di più teme,
Che sia fatta peggior l'antica vostra
Severità. *Me.* Non gli diceste voi
Di qual pensiero io sia? *Cre.* No.
Me. Perchè no,
Cremete? *Cre.* Perchè mal provedereste,
E per voi, e per lui, mostrando un'animo
Tanto facile, e debole. *Me.* Eh, ch'io non
Posso: pur troppo fui padre severo
Per lo passato. *Cre.* Ah, Menedemo, voi
Non conoscete mezzo: o siete troppo
Stretto, o ver troppo largo; e in questa guisa
Concedendo, cadrete nello stesso
Error in cui negando già cadeste.
Voi da principio voleste più tosto
Spaventarlo, e scacciarlo via di quì,

Commeare ad Mulierculam, quæ paululo
Tum erat contenta, cuique erant grata omnia,
Proterruisti hinc, ea coacta ingratiis
Postilla cœpit victum volgo quærere.
Nunc cum fine magno intertrimento non potest
Haberi, quidvis dare cupis. nam, ut ut scias,
Quam ea nunc instructa pulchre ad pernicie-
em siet:
Primum, jam ancillas secum adduxit plus
decem,
Oneratas veste, atque auro: Satrapes si siet
Amator, numquam sufferre ejus sumptus queat,
Nedum tu possis.

Me. *Estne ea intus?*

Ch. *Sit rogas?*

Sensi: namque ei unam cœnam atque ejus
comitibus
Dedi: quod si iterum mihi sit danda, actum
siet.
Nam, ut alia omittam: pytissando modo mihi
Quid, quid vini absumpsit! sic hoc dicens,
Asperum,
Pater, hoc est, aliud lenius: sodes vide:
Relivi dolia omnia, omnes serias;
Omnes sollicitos habui: atque hæc una nox.
Quid te futurum censes, quem assidue exe-
dent?
Sic me Di amabunt, ut me tuarum miseri-
tum est,
Menedeme, fortunarum.

Me.

Che comportar, ch' ei praticasse una
Donna, che d'ogni poco era allor paga;
E che ogni cosa aggradiva: Or che a forza
Ha ella già fatto di se mercato
A tutti; ed or che senza vostro sommo
Danno la non si può più aver, volete
Spendere a man forate. Ma per farvi
Capir quant' ella sia fatta maestra
In rovinar altrui, sappiate prima,
Ch' ella ha menato seco più di dieci
Serve cariche d' oro, e di gran vesti;
Talche, se il suo galante fosse un principe
Non potrebbe star saldo a queste spese;
Non che voi. *Me.* E' quì ella in casa vostra?
Cre. Se ci è domandate? Il so ben io,
Che ad essa, ed alle sue compagne diedi
Una cena, che, se dovessi darne
Un' altra sarei gito: che lasciando
L' altre cose da parte, o quanto vino
In assagiarlo solo non mi si
Consumò? Questo, diceva mio figlio,
E' brusco alquanto, o mio padre; quest'altro
E' troppo dolce: di grazia, guardate
Per meglio. Ho messo mano a tutte le
Botti, ho voltato tutti i fiaschi; ed ho
Tenuto a bada tutti i servi; e questo
Si è fatto in una sola notte. Or cosa
Pensate, ch' abbia ad essere di voi,
Che di continuo vi saranno adosso?
Così mi ajuti Dio, come in me sento,
O Menedemo, della vostra roba

Me. *Faciat quod lubet:*
Sumat, consumat, perdat: decretum est pati:
Dum illum modo habeam mecum.
Ch. *Si certum est tibi*
Sic facere, illud permagni referre arbitror,
Ut nescientem sentiat te id sibi dare.
Me. *Quid faciam?*
Ch. *Quid vis potius, quam quod cogitas:*
Per alium quemvis ut des; falli te sinas
Technis per servulum, etsi subsensi id quoque,
Illos ibi esse, & id agere inter se clanculum.
Syrus cum illo vestro consusurrat: conferunt
Consilia Adolescentes: & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quam illo minam.
Non nunc de pecunia agitur: sed illud, quo modo.
Minimo periclo id demus Adolescentulo.
Nam si semel tuum animum ille intellexerit,
Prius proditurum te tuam vitam, & prius
Pecuniam omnem, quam abs te amittas filium: hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris!
Tibi autem porro ut non sit suave vivere.
Nam deteriores omnes simus licentia.
Quodcunque inciderit in mentem, volet: neque id
Putabit, pravom an rectum siet, quod petet.
Tu, rem perire, & ipsum, non poteris pati.
Dare denegaris: ibit ad illud ilico,
Quo maxume apud te se valere sentiet:

Abi-

Compassion. *Men.* Cio che a lui piace sia
Pure: spenda, consumi, mandi a male;
Ho fermo di soffrir tutto, purchè
Io l'abbia presso. *Cre.* Se disposto avete
Così; penso, che almeno importi assai
Dargli il dinaro, senza farlo accorgere
Mai del vostro consenso. *Me.* Che farò
Io? *Cre.* Tutto cio che volete, più tosto
Che quel, che in mente ora vi passa: dategli
Per terza man; lasciate imbeccherarvi
Dal servitore: e già m'accorsi, ch'eglino
Vi lavorano sotto, e che in ascoso
Trattano. Siro con quel vostro servo
Va bisbigliando, e i giovani confrontano
I partiti. Fa più per voi di perdere
Sei cento scudi in questo modo, che
Dieci in quell'altro; ch'ora non si tratta
Del soldo, ma della maniera manco
Risicosa, di darlo a questo giovine:
Che, s'egli giugne a capir, che voi siate
Tocco così, da perder vita, e roba;
Anzi che lui; deh qual mai strada gli
Aprirete al mal far? Da vero quella
Volta sarà per voi nojoso il vivere;
Che il nostro mal talento sempre peggiora,
Se il fren gli si rilascia. Ei vorrà tutto
Cio, che gli salterà nel capo, senza
Pensar, se sia lecito, o no l'averlo.
Voi non starete saldo a veder perdere
Così la vostra roba, e vostro figlio
Stesso; e se v'opporrete, darà subito

Abiturum se abs te esse ilico minabitur.

Me. *Videre verum, atque ita uti res est, dicere.*

Ch. *Somnum hercle ego hac nocte oculis non vidi meis,*
Dum id quæro, tibi qui filium restituerem.

Me. *Cedo dexteram: porro te idem oro ut facias, Chreme,*

Ch. *Paratus, sum.* Me. *Scin', quid nunc facere te volo?*

Ch. *Dic.*

Me. *Quod sensisti illos me incipere fallere.*
Id ut maturent facere: cupio illi dare,
Quod volt: cupio jam videre.

Ch. *Operam dabo.*
Syrus est prehendendus atque adhortandus mihi.
A me nescio quis exit: concede hinc domum,
Ne nos inter nos congruere sentiant.
Paululum negoti mihi obstat: Simus & Crito
Vicini nostri hic ambigunt de finibus:
Me cepere arbitrum: ibo, ac dicam, ut dixeram
Operam daturum me, hodie non posse hiis dare.
Continuo hic adero. Me. *ita, quæso. Di vostram fidem!*
Ita comparatam esse hominum naturam omnium,
Aliena ut melius videant & dijudicent,

Quam

Egli di mano a quell'armi con cui
Saprà di avervi a vincere. In sul fatto
Minaccerà di abbandonarvi. *Me.* Parmi,
Che questa sia la verità, e che voi
L'intendiate. *Cre.* Sta notte in coscienza
Non ho preso mai sonno per andare
In traccia di un partito, col qual rendervi
Potessi il figlio. *Me.* Datemi la mano;
Che anch'io vi prego di farlo, Cremete.
Cre. Son già disposto. *Me.* Sapete, che cosa
Ora bramo da voi?

Cre. Dite.

Me. Che essendovi
Accorto, come son eglino dietro
A giuntarmi, facciate, che si sbrighino;
Ch'io bramo dargli cio ch'ei vuole, e bramo
In somma di vederlo. *Cre.* Io lo farò.
Ma mi bisogna coglier Siro, e moverlo
A questo. Oh, esce non so chi di casa
Mia; entrate voi pur nella vostra; che
Non si avvegan del nostro convenirci.
Un'affaretto or m'occupa; Simone,
E Criton quì vicini nostri sono
Pei lor confini in lite, ed hanno scelto
Giudice me. Vado dir loro, che
Lì servirò, ma ch'oggi non pos'io
Farlo; e son tosto di ritorno. *Me.* Si
Dì grazia. O buoni Dei, com'è possibile,
Che sia così disposta la natura
Nostra, che meglio e si vegga, e si giudichi
Le cose altrui delle proprie? Avvien forse

Quam ſua? an eo ſit, quia in re noſtra, aut gaudio
Sumus præpediti nimio, aut ægritudine?
Hic mihi quanto nunc plus ſapit, quam ego-met mihi!

Ch. *Diſſolvi me ocius operam ut tibi dare.*

SCENA II.

SYRUS CHREMES.

Sir. *HAc illac circumcurſa: inveniendum eſt tamen*
Argentum: intendenda in ſenem eſt fallacia.

Ch. *Num me feſellit hoſce id ſtruere? videlicet*
Ille Liniæ Servus tardiuſculus eſt:
Idcirco huic noſtro tradita eſt provincia.

Sy. *Quis hic loquitur? perii! numnam hæc audivit?*

Ch. *Syre.*

Sy. *Hem:* Ch. *Quid tu iſtic?*

Sy. *Rectè equidem. ſed te miror, Chreme,*
Tam mane, qui heri tantum biberis.

Ch. *nihil nimis.*

Sy. *Nihil narras? viſa vero eſt, quod dici ſolet,*
Aquilæ ſenectus.

Ch. *Heja.* Sy. *Mulier commoda, &*

Fa-

Cio perchè nelle noſtre c'impediſca
Troppo allegrezza, o troppa pena? O quanto
Cremete è più avveduto nelle coſe
Mie di me ſteſſo.

Cre. Ve', ſe mi ſon io
Sbrigato preſto per ſervirvi.

SCENA II.

SIRO. CREMETE.

Sir. COrri
Di quà, corri di là, biſogna alfine
Ritrovar i danari, e truffar il
Vecchio.
Cre. M' ingannai forſe a dir, che ſtudiano
Coſtor la trama? Quel ſervo di Clinia
Certo è un da poco, onde a coſtui ſaraſſi
Data l'impreſa. *Sir.* Chi parla di quà?
Oimè, ſentì queſto, egli forſe? *Cre.* Siro?
Sir. Oh. *Cre.* Che fai quì?
Sir. Nulla di male. Mi
Maraviglio ben io, Cremete, che
Voi vi ſiate levato pertempiſſimo,
Poichè jer ſera molto ben traeſte
Il molle dalle fiaſche.
Cre. Eh, non di troppo
No. *Siro.* No dite? pareami, che voi foſte,
Come ſuol dirſi, un'aquila invecchiata.
Cre. Va via. *Sir.* Ma in fatti queſta cortigiana

Faceta, hæc Meretrix.

Ch. *Sane. Idem visa est mihi?*

Sy. *Et quidem hercle forma luculenta.*

Ch. *Sic satis.*

Sy. *Ita non ut olim, sed uti nunc sane bona:*
Minimeque miror, Clinia hanc si deperit.
Sed habet Patrem quemdam avidum, miserum, atque aridum:
Vicinum hunc nostin'? at quasi is non divitiis
Abundet, gnatus ejus profugit inopia.
Scis esse factum, ut dico?

Ch. *Quid? ego nesciam*
Hominem pistrino dignum?

Sy. *Quem?*

Ch. *Istum servolum*
Dico, Adolescentis. Sy. *Syre, tibi ti nui male.*

Ch *Qui passus est id fieri?*

Sy. *Quid facere?*

Ch. *Rogas?*
Aliquid reperiret, fingeret fallacias:
Unde esset Adolescenti, Amicæ quod daret:
Atque hunc difficilem invitum servaret Senem.

Sy. *Garris.*

Ch. *Hæc facta ab illo oportebat, Syre.*

Sy. *Eho quæso, laudas qui hero fallunt?*

Ch. *In loco*
Ego vero laudo. Sy. *Recte sane.*

Ch.

E' una donna trattabile, e faceta.

Cre. Anco a me certo parve tal. *Sir.* Ma è anco
In verità bella assai.

Cre. Quel, che basta.

Sir. Non come eran le donne al vostro tempo,
No; ma per quel, che corre adesso è bella
Certo, e non ho nessun stupor, se Clinia
Spasima per costei. Ma ei tiene un padre
Stretto, misero, stitico; egli è questo
Nostro vicin, nol conoscete? e come
S'egli non si anegasse nell'abbondo,
Se la batte suo figlio per disagio.
Voi non sapete, che la cosa sta
Come vi dico? *Cre.* Perchè non ho io
Da saperlo? Oh ben degno d'esser messo
A menare il mulino. *Sir.* Chi mai?

Cre. Questo
Servo di Clinia. dico. *Sir.* Io me la vidi
Per me. *Cre.* Che il soportò.

Sir. Che far dovea
Egli? *Cre.* Che far? Egli dovea trovare
Qualche partito, qualche inganno, per
Trar dinaro, onde il giovine potesse
Darne all'amica, e tor a suo dispetto
Questo vecchio bisbetico di pena.

Sir. Burlate voi.

Cre. Così gli conveniva
Di far, o Siro. *Sir.* Oh, ditemi di grazia,
Lodate voi que' servi, che l'attaccano
A' padroni? *Cre.* Se il fanno a tempo, e loco
Sì che gli lodo. *Sir.* O bene in verità.

Cre.

Ch. *Quippe quia*
Magnarum ſæpe: id remedium ægritudinum eſt:
Itam huic manſiſſet unicus gnatus domi.
Sy. *Jocone an ſerio illæc dicat, neſcio:*
Niſi mihi quidem addit animum, quo lubeat magis.
Ch. *Et nunc quid exſpectat, Syre? an dum hinc denuo*
Abeat, cum tolerare hujus ſumptus non queat?
Nonne ad Senem aliquam fabricam fingit?
Sy. *Stolidus eſt.*
Ch. *At te adjutare oportet Adoleſcentuli*
Cauſa.
Sy. *Facile equidem facere poſſum, ſi jubes:*
Etenim quo pacto id fieri ſoleat, calleo.

Ch. *Tanto hercle melior.*
Sy. *Non eſt mentiri meum.*
Ch. *Fac ergo.*
Sy. *At heus tu! facito dum eadem hæc memineris,*
Si quid hujus ſimile forte aliquando evenerit,
Ut ſunt humana, tuus ut faciat filius.
Ch. *Non uſus veniet, ſpero.*
Sy. *Spero hercle ego quoque:*
Neque eo nunc dico, quod quidquam illum ſenſerim:
Sed ſi quid, ne, quid: quæſit ejus ætas vides.
Et ne ego te, ſi uſus veniat, magnifice, Chreme,
Tractare poſſim.
Ch. *De iſthoc, quum uſus venerit,*

Vi-

Cre. Perchè queſto impediſce molte volte
De' gran travagli; e così già ſarebbe
Rimaſto in caſa a queſto vecchio l'unico
Suo figlio. *Sir.* S'egli ſcherzi, o s'egli dica
Da vero non ſo già; ſo ben, che mi
Slarga il cor a giuntarlo più che mai
Volentieri. *Cre.* Ma ora coſa aſpetta
Egli? Siro? ch'ei parta un'altra volta
Per non poter mantenere coſtei?
Perchè non tende qualche aguato al vecchio?
Sir. Oh, ch'egli è un babbion.
Cre. Ma tocca a te
Indrizzarlo per amor del povero
Giovine. *Sir.* In buona fè, che il poſſo fare
Ridendo, ſe pur voi mel comandate;
Che in così fatte coſe in ſon maeſtro.
Cre. Ben, tanto meglio.
Sir. Non è mio coſtume
Dir una coſa per un'altra. *Cre.* Fallo
Dunque. *Sir.* Ma voi legatevela intanto
Ben alla mente; che ſe a caſo mai,
Come va il mondo, voſtro figlio ſteſso
Aveſſe qualche intaccatura .... *Cre.* Spero,
Che non biſognerà. *Sir.* Lo ſpero certo
Anch'io; nè il dico già, perch'io di nulla
Me ne ſia accorto; ma pur, s'egli feſſe
Una qualche ſcapata, che vedete
Portarlo l'età ſua; vi avviſo accio
Che ad un biſogno, Cremete, io la poſſa
Solennemente a voi far.
Cre. Al biſogno

Di-

Videbimus quid opus sit: nunc istuc age.
Sy. *Numquam commodius numquam Herum audivi loqui,*
Nec quum male facerem crederem mihi impunius
Licere. Quisnam à nobis egreditur foras?

SCENA III.

CHREMES. CLITIPHO. SYRUS,

Chr. *QVid istuc, queso? qui istic mos est, Clitipho? itane fieri oportet?*
Cl. *Quid ego feci?*
Ch. *Vidine ego te modo manum insinum huic Meretrici*
Inserere? Sy. *Acta hæc res est! perii.*
Cl. *Mene?* Ch. *Hisce oculis?*
Facis adeo indigne injuriam illi, qui non abstineas manum.
Nam istæc quidem contumelia est:
Hominem amicum recipere ad te atque ejus amicam subagitare:
Vel heri in convivio, quam immodestus fuisti!
Sy. *factum.* Ch. *quam molestus!*
Ut equidem, ita me Di ament, metui quid futurum denique esset.
Novi ego amantium animum, advertunt graviter quæ non censeas.

Cl. *At mihi fides apud hunc, est, nihil me istius fa-*

Discorrerem: per ora attendi a questo.
Sir. Non ho più inteso parlar il padrone
Con tanta discretezza; e non credo io
Di poter far nessun male con manco
Timor d'adesso; ma chi è che esce
Di casa nostra?

SCENA III.

CLITIFONE, e detti.

Cre. OLà, ch'è cotesto?
Che usanza, Clitifone, è mai cotesta
Tua? così ne si fa? *Clit.* Che ho fatto?
Cre. Non
T'ho veduto ora a por le mani in seno
A questa cortigiana? *Sir.* Oh, la è finita;
Son rovinato. *Clit.* Io forse? *Cre.* Ti ho veduto
Io con questi occhi; nol negar. Tu fai
Un grande smacco a Clinia in non tenendo
Le mani a te. Di fatto ella è insolenza
Accoglier un tuo amico in casa, e poi
Far con sua donna i nascondelli: e jeri
Quanto non fosti dismodato a cena?
Sir. La cosa è chiara. *Cre.* Quanto insidioso
Non fosti? certamente, e se mi salvi
Dio, che temetti di quel che potea
Intervenir. Conosco io la natura
Degli amanti: la guardano fil filo
In quelle cose, che non penserésti.
Clit. Eh, che di me si fida, e sa che offendere

Nol

facturum, Pater.

Ch. *Esto: at certe concedas hinc aliquo ab ore eorum aliquantisper.*

Multa fert libido: ea prohibet facere tua praesentia.

Ego de me facio conjecturam: nemo est meorum amicorum hodie,

Apud quem expromere omnia mea occulta, Clitipho, audeam:

Apud alium prohibet dignitas: apud alium ipsius facti pudet;

Ne ineptus, ne protervos videar; quod illum facere credito.

Sed nostrum est intelligere, utcunque atque ubicumque opus sit, obsequi.

Sy. *Quid istic narrat?* Cl. *Perii.*

Sy. *Clitipho, haec ego praecipio tibi, Hominis frugi & temperantis functus officium.*

Cl. *Tace sodes.*

Sy. *Recte sane.*

Ch. *Syre, pudet me.*

Sy. *Credo; neque id injuria:*

Quin mihi molestum est.

Cl. *Pergis hercle?*

Sy. *Verum, dico quod videtur.*

Nol posso, o padre.

Cre. Che la sia così;
Con tutto ciò fa buon, che tu da loro
Alquanto ti discosti: perchè il caldo
D'amor ci muove a qualche scherzo, e tu
Con tua presenza leghi loro le
Mani. Da me medesmo io prendo esempio;
Che non vive oggi nessuno de miei
Amici, sotto la cui vista osassi
Mettere, o Clitifon, tutto il mio intrinsico.
Appresso uno dariami ombra la sua
Dignità, presso un'altro mi sarebbe
Male, ch'egli il sapesse, per non essere
In conto o di leggero, o di cattivo.
E credi pur, che Clinia si raffrena
Per questo. Ma a noi tocca, sai, conoscere
Il tempo, e il loco di piacer altrui.

Sir. Perchè dice egli ciò? *Cli.* Son rovinato.

Sir. Io Clitifone anch'io v'ingiungo questo;
Che so per prova cos'è l'esser d'uomo
Proprio, ed onesto.

Clit. Eh, taci tu.

Sir. Di troppo
Taccio io. *Cre.* Siro, mi rincresce, ch'egli
Nè a me, nè a te voglia badar.

Sir. Lo credo;
E ne avete ragion; ch'el mi dispiace
Anco a me.

Clit. Non la vuoi finir?

Sir. Ma io dico
Per certo quel, che mi par vero.

Cl. *Nonne accedam ad illos?*
Ch. *Eho quaſo, una accedundi via eſt.*

Sy. *Actum eſt. hic prius ſe indicarit, quam ego argentum effecero.*
Chreme, vin' tu homini ſtulto mihi auſcultare?

Ch. *Quid faciam?*
Sy. *Jube hunc*
Abire hinc aliquo. Cl. *Quo ego hinc abeam?*
Sy. *Quo? quo lubet: da illis locum.*
Abi de ambulatum.
Cl. *De ambulatum! quo?*
Sy. *Vah! quaſi deſit locus.*
Abi ſane iſtac, iſtrorſum, quo vis.
Ch. *Recte dicit: cenſeo.*

Cl. *DI te eradicent, Syre, qui me hinc extrudis.*
Sy. *At tu pol tibi iſtas*
Poſthac comprimito manus.
Cenſen' vero? quid illum porro credis facturum, Chreme,
Niſi eum, quantum tibi DI dant, ſervas; caſtigas, mones?

Ch. *Ego iſtuc curabo.*
Sy. *Atqui nunc, Here, hic tibi aſſervandus eſt.*
Ch. *Fiet.*
Sy. *Si ſapias: nam mihi jam minus, minuſque obtemperat.*

Clit. Non
Anderò io dove ſon eſſi? *Cre.* Oh, ſenti
Evvi una ſola via di andarvi; ed è
La via dell'oneſtà.
Sir. Non ci è più caſo,
Coſtui ſi ſcoprirà prima, ch'io cavi
I ſoldi al vecchio. Cremete, volete
Farla a modo di un pazzo?
Cre. Che ho a far io?
Sir. Fate, che Clitifon in qualche parte
Via di qua vada. *Clit.* Ove ho a portarmi via
Di qua? *Sir.* Dove vi piace, tanto che
Un po di ſpazio diate loro. Andate
A ſpaſſo. *Clit.* Dove a ſpaſſo?
Sir. To ſu, quaſi
Vi mancaſſero luoghi. Andate di
Quà, e di là. *Cre.* Dice ben egli, ed io penſo,
Che tu lo faccia.
Clit. O che gli Dei ti ſpiantino,
Siro, che via di qua mi ſcacci. *Sir.* E voi
Poter di Dio per l'avvenir tenete
A voi codeſte mani. Ombè penſate
Ch'ei ſia maſcagno? come parvi, ch'egli
Vi poſsa riuſcir, Cremete, quando
Con tutta attenzion non gli terrete
Ben gli occhi adoſso, e nol caſtigherete,
E Noll'avvertirete? *Cre.* Io ci uſerò
Diligenza. *Sir.* Ma farlo el vi biſogna,
Padron, adeſso. *Cre.* Lo farò.
Sir. Si ſe
Farla da uom vorrete; ch'egli omai

Ch. *Quid tu, ecquid de illo, quod dudum tecum egi, egisti, Syre? aut*
Repperisti tibi quod placeat? an nondum etiam?
Sy. *De fallacia*
Dicis? est, inveni nuper quamdam.
Ch. *Frugi es: credo quid est?*
Sy. *Dicam, verum ut aliud ex alio incidit.*

Ch. *Quidnam, Syre?*
Sy. *Pessuma haec est Meretrix.*
Ch. *Ita videtur.*
Sy. *Immo si scias.*
Vah! vide quod inceptet facinus. Fuit quadam anus Corinthia
Hic: huic drachmarum argenti hæc mille dederat mutuum. Ch. *Quid. tum?*
Sy. *Ea mortua est, reliquit filiam adolescentulam.*
Ea relicta huic arrhaboni est pro illo argento.

Ch. *Intellego.*
Sy. *Hanc secum huc adduxit, ea quæ est nunc apud uxorem tuam.*

Ch. *Quid tum?*
Sy. *Cliniam orat; sibi uti id nunc det, illam illi tamen*
Post daturam mille nummum poscit.
Ch. *Et poscit quidem!* Sy. *Hui!*
Dubium id est?
Ch. *Ego sic putavi: quid nunc facere cogitas?*
Sy. *Egone? ad Menedemum ibo: dicam hanc esse*

Le più volte non bada a me. *Cre.* Ma cosa
Hai fatto, Siro, di quello, che poco
Fa t'accennai? trovasti ancor partito,
Che ti garbeggi, o non ancora? *Sir.* Dite
Dell'inganno? Si bene. Adesso adesso
Ne ho ritrovato uno. *Cre.* O tu val'oro.
Di su, qual è. *Sir.* Vel dirò; ma siccome
Di cosa nasce cosa...

Cre. E perciò, Siro?
Sir. E' molto astuta questa cortigiana.
Cre. Così mi par.
Sir. Se la sapeste tutta.
Oh, vedete a che trappola sta dietro.
Era quì una certa vecchia di
Corinto, a cui ella prestò cento
Scudi. *Cre.* Or che ne seguì?
Sir. Che morì la
Vecchia, e lasciò una piccola figliola
La qual fu data pel denaro in pegno
A costei. *Cre.* Bene.
Sir. Or la ha menata quì
Seco, ed è quella, che adesso si attrova
Con vostra moglie.
Cre. Che vuoi dir per questo?
Sir. Che Clinia or prega Bacchida, che voglia
Dargliela; ma gli chiede ella li cento
Scudi.
Cre. Da vero glie li chiede? *Sir.* O chi
Ne ha dubbio?
Cre. Ell'era da saper. Ma cosa
Pensi di far? *Sir.* Io? andrò da Menedemo;

esse captam ex Caria,
Ditem & nobilem: si redimat, magnum inesse in ea lucrum.

Ch. *Erras.*

Sy. *Quid ita?*

Ch. *Pro Menedemo nunc ego tibi respondeo: Non emo.*

Sy. *quid ais? optata loquere.*

Ch. *Atqui non est opus.*

Sy. *Non opus est?* Ch. *non hercle vero.*

Sy. *Quid istuc? miror.*

Ch. *jam scies.*
Mane, mane! quid est, quod tam nobis graviter crepuerunt fores?

E gli dirò, ch'è stata costei presa
In Caira, ch'ella è ricca, ch'ella è nobile,
E che s'ei la riscatta, e per tirarne
Grosso guadagno. *Cre.* Oh, la ti falla.

Sir. Come?

Cre. Di Menedemo in vece adesso io ti
Risponderò: Io non compro. Che dici?

Sir. Mo state in tuono.

Cre. E la non fa per me.

Sir. Non fa per voi? *Cre.* No certo.

Sir. Perche dirmi
Così? Mi fate voi restar. *Cre.* Adesso
Il saprai. Ma sta saldo: che vuol dire,
Che s'apre l'uscio nostro con tanto empito?

ACTUS QUARTI

SCENA I.

SOSTRATA. CHREMES. NUTRIX. SYRUS.

Sos. *Nisi me animus fallit, hic profecto est annulus, quem ego suspicor:*
Is, quicum exposita est gnata.
Ch. *Quid volt sibi, Syre, hæc oratio?*
So. *Quid est? isne tibi videtur?*

Nu. *Dixi equidem, ubi mihi ostendisti, ilico, Eum esse.*
So. *At ut satis contemplata modo sis, mea Nutrix.*

Nu. *Satis.*
So. *Abi jam nunc intro: atque illa si jam laverit, mihi nuntia:*
Hic ego virum interea opperibor.

Sy. *Te volt: videas quid vellit:*
Nescio quid tristis est: non temere est: metuo quid siet.

C. *Quid siet?*
Ne ista hercle magno jam conatu magnas nugas dixerit.
So. *Ehem! mi Vir.* Ch. *Ehem! mea Vxor.*
So. *Te ipsum quæro.*

Ch.

ATTO QUARTO

SCENA I.

SOSTRATA. CREMETE. BALIA. SIRO.

Sos. SE non ho le traveggole, per certo
Questo è l'anello, ch'io dico, con cui
La mia figlia fu esposta alla ventura.
Cre. Cos'è questo parlar, Siro?
Sos. Che dì
Tu? sembrati egli quello?
Bai. Io il dissi subito,
Che mel mostraste, ch'era quello.
Sos. L'hai
Gardato poi ben ben, Balia?
Bai. Vi dico,
Che l'ho gardato benissimo. *Sos.* Entra
Dunque, e avvisami, s'ella ancora siasi
Levata, che fra tanto io aspetterò
Quì mio Marito.
Sir. Ella cerca di voi;
Vedete un poco cio che vuole. Non
Saprei, perchè stia conturbata: senza
Ragion non sarà già. Temo di qualche
Male. *Cre.* Di mal? Affè, che dee beccarsi
Il cervello, perch'io bea qualche ciancia.
Sos. O, mio Marito.
Cre. O, mia Moglie.
Sos. Voi cerco

Ch. *Loquere quid velis.*

So. *Primum hoc te oro, ne quid credas me adverſum edictum tuum*
Facere eſſe auſam.

Ch. *Vin' me iſtuc tibi, etſi incredibile eſt, credere?*
Credo.

S. *Neſcio quid peccati portet hæc purgatio.*

So. *Meminiſtin' me eſſe gravidam, & mihi te maxumopere dicere,*
Si puellam parerem, nolle tolli?

Ch. *Scio quid feceris,*
Suſtuliſti. Sy. *Siſic factum eſt, Domina, ergo Herus damno auctus eſt.*

So. *Minime: ſed erat hic Corinthia anus, haut impura: ei dedi*
Exponendam.

Ch. *O Juppiter! tantamne eſſe in animo inſcitiam!*

So. *Perii! quid ego feci?*

Ch. *Rogitas?*

So. *Si peccavi, mi Chremes,*
Inſciens feci.

Ch. *Id equidem ego, ſi tu neges, certo ſcio,*
Te inſcientem, atque imprudentem dicere ac facere omnia:
Tot peccata in hac re oſtendis: nam, jamprimum, ſi meum
Imperium exequi voluiſſes, interemptam oportuit.
Non ſimulare mortem verbis, re ipſa ſpem vitæ

Appunto. *Cre.* Dite ſu quel che volete.

Soſ. Prima di tutto, vedete, vi prego
A non voler credere, ch' io abbia oſato
Far nulla contro del comando voſtro.

Cre. Volete, ch' io vi creda cio, benchè
La ſia coſa incredibile? lo credo.

Sir. Io non ſaprei vedere qual magagna
Tenga ſotto coperta queſta ſcuſa.

Soſ. Vi ricorda d' avermi, eſſendo io gravida
Terribilmente minacciato, affine
Che s' era il parto una fanciulla, io non
L' allevaſſi? *Cre.* M' immagino quel che
Hai fatto; l' allevaſti. *Sir.* Se cio è vero,
Padrona, voi ſerbaſte al Padron una
Pilola per lo ſcrigno, come va.

Soſ. Non l' ho allevata altrimenti; ma ci era,
Quì una buona vecchia di Corinto,
A cui la diedi, perchè la eſponeſſe
Alla ventura. *Cre.* O Dio, come può eſſere,
Che regni in quel cervel tanta ſcempiaggine?

Soſ. Oimè, che male ho poi fatto?

Cre. Che male?

Soſ. Se ho dato in qualche error, il mio Cremete,
Il fei ſconſideratamente.

Cre. Eh, ſe anco
Tu mel negaſſi, io ſo di certo, che
Fai ogni coſa ſcioccamente, e ſenza
Diſcorſo. Or comincia ad oſſervare
Qual catena di colpe è queſta. In prima,
Se tu volevi obbedirmi, biſogno
Era di farla morire, e non di

Fin-

vitæ dare.

At id omitto: misericordia, animus maternus: sino.

Quam bene vero abs te prospectum est quod voluisti? cogita.

Nempe anui illi prodita abs te filia est planissume,

Per te veluti quæstum faceret, veluti veniret palam.

Credo id cogitasti, quidvis satis est dum vivat modo.

Quid cum illis agas, qui neque jus, neque bonum atque æquum sciunt?

Melius, pejus; prosit, obsit: nihil vident, nisi quod lubet.

So. *Mi Chreme, peccavi, fateor, vincor. nunc hoc te obsecro:*

Quanto tuus est animus natu gravior, ignoscentior,

Ut meæ stultitiæ in justitia tua sit aliquid præsidii.

Ch. *Scilicet equidem istuc factum ignoscam: verum, Sostrata,*

Male docet te mea facilitas multa: sed istuc, quidquid est?

Qua hoc occeptum est causa, loquere.

So. *Ut stultæ & miseræ omnes sumus*

Religiosæ, quum exponendam do illi, de digito an-

Finger con le parole la sua morte,
E poi nutrir co' fatti la speranza
Di sua vita. Ma lasciamo andar questo;
Pietade, affezion materna; via
Concedo. Come le hai tu provedute
Bene? qual fu il tuo pensiero? considera
Un poco; certo certo, ve', l'hai data
In man di quella vecchia o affine, ch'ella
La metteſſe a guadagno per te, o affine,
Che la vendeſſe in pubblico. Che credo,
Che tu abbia detto fra tuo core: Avvenga
Di lei cio che si vuol, pur ch'ella viva.
Or che hassi a far di quella gente, che
Non sa nè cosa sia ragion, nè cosa
Sia ben, nè cosa sia equità? che non
Discerne il meglio dal peggio, nè l'utile
Dal danno, ma quel solo, che le piace?

Sos. Ho errato, il mio Cremete; vel confesso;
Mi vi arrendo: ma priegovi ben'io
Istantemente, che quanto più siete
Ornato di prudenza, tanto più
Siate facile a perdonarmi; affine,
Che il vostro intendimento arrechi qualche
Compenso alla ignoranza mia.

Cre. Or su, voglio,
Che a questo omai si dia passata: ma
L'esser mio troppo bonario, Sostrata,
Vi avvezza mal. Però cos'è? perchè
Cadeste in tal ragionamento? dite.

Sos. Come noi altre donne siamo tutte
Sciocche, e superstizioſe, quando diedi

annulum
Detraho: & eum dico ut una cum puella exponeret?
Si moreretur, ne expers partis esset de nostris bonis.
Ch. *Istuc recte: conservasti te atque illam.*

So. *Is, hic est annulus.*
Ch. *Unde habes?*
So. *Quam Bacchis secum adduxit adolescentulam.*
Sy. *Hem!*
Ch. *Quid ea narrat?*
So. *Ea lavatum dum it, servandum mihi dedit. Animum non advorti primum: sed postquam aspexi, ilico*
Cognovi: ad te exilui.
Ch. *quid nunc suspicare, aut invenis De illa?*
So. *nescio, nisi ex ipsa quæras, unde hunc habuerit,*
Si potis est reperiri.
Sy. *Interii! plus spei video, quam volo: Nostra est, ita si est.*
Ch. *Vivitne illa, cui tu dederas?*
So. *Nescio.*
Ch. *Quid renuntiavit olim?*
So. *feciſſe id quod jusseram.*
Ch. *Nomen Mulieris cedo quod sit, ut quæratur.*
So. *Philiere.*
Sy. *Ipsa est: mirum ni illa salva est, & ego perii.*
Ch. *Sostrata,*

Se-

A quella vecchia la fanciulla da
Espor, mi trassi di dito un'anello,
E le ordinai, che gliel lasciasse adosso;
Affin che se moria non fosse affatto
Priva de' nostri beni.
Cre. O, con giudicio:
Così metteste in salvo, e voi, e lei.
Sos. Or questo è quell'anello.
Cre. Donde lo
Aveste voi? *Sos.* Da quella giovinetta,
Che menò seco Bacchida. *Sir.* Oh.
Cre. E cosa
Dice ella? *Sos.* Quando andò a lavarsi diemelo
A tener. Prima io non andai già dietro
A quello; ma subitamente, che
Gli diedi l'occhio, lo conobbi; e corsi
Da voi. *Cre.* Che sospettate ora? che indizio
Di lei avete?
Sos. Io nol so già. Vorrei
Ben io, che voi le domandaste, donde
L'ebbe, s'egli è possibile saperlo.
Sir. Oimè, ch'io quì ci veggo più speranza,
Che non vorrei: la è nostra, s'egli è vero
Questo. *Cre.* E più viva colei cui l'avete
Data? *Sos.* Non so.
Cre. Che mai vi disse ella
Di averne fatto? *Sos.* Quel, ch'io le ordinai:
Cre. Ditemi il nome della Donna, accio
Ch'io possa ricercarne. *Sos.* Filiteria.
Sir. E' dessa via; non c'è dubbio; ella è salva,
Ed io son rovinato. *Cre.* Entrate meco,

So-

Sequere me intro. So. *Ut prater ſpem evenit! quam timui male,*
Ne nunc animo ita eſſes duro, ut olim in tollendo, Chreme!
Ch. *Non licet hominem eſſe ſæpe ita ut volt, ſi res non ſinit:*
Nunc ita tempus eſt mihi, ut cupiam filiam: olim nihil minus.

SCENA II.

SYRUS.

Syr. *Niſi me animus fallit, haut multum à me aberit infortunium:*
In hac re in anguſtum oppida nunc meæ coguntur copiæ:
Niſi aliquid video, ne eſſe Amicam hanc gnati reſciſcat Senex,
Nam quod de argento ſperem, aut poſſe poſtulem me fallere,
Nihil eſt: triumpho, ſi licet me latere tecto abſcendere.
Crucior, bolum tantum mihi ereptum tam de ſubito è faucibus.
Quid agam? aut quid comminiſcar? ratio de integro inunda eſt mihi.
Nihil tam difficile eſt, quin quærendo inveſtigari poſſit.
Quid ſi hoc nunc ſic incipiam? nihil eſt. ſi ſic?

Soſtrata. *Soſ.* O come fuor d'ogni ſperanza
Accade queſto. O come io mi vedea
Il cor in man, che foſte della ſteſsa
Durezza di una volta in non intendere
Di allevarla, o Cremete. *Cre.* L'uom non può
Sempre volerla a modo ſuo, ſe nol
Permettono le ſue forze. Or è tempo,
Che mi ſia cara la figlia; ed in prima
Doveva ella rincreſcermi.

SCENA II.

SIRO.

Sir. SE il core
Non falla, egli mi va ronzando intorno
Qualche flagello; a così ſtretto paſso
Poter di Dio, ſon ridotto, ſe non
Trovo qualche arzigogolo, onde il vecchio
Non ſe ne dia, ch'è queſta l'amica
Di ſuo figlio. Che in quanto alla ſperanza
D'imbeccherarlo, e di cavargli i ſoldi,
Io ſon a piedi. Oh, faccio aſsai ſe poſso
Cacciarmi in qualche buco, o fuggir via.
Ma mi ſa molto mal però, che vengami
Tanto improviſamente tolto di
Bocca il pan maſticato. Or che farò?
A che debbo appigliarmi? El mi biſogna
Penſar di pianta qualche inganno. Coſa
Non v'ha tanto difficile, che col
Fantaſticar la non ſi trovi. Or come

sic? tantundem egero.
At sic opinor: non potest. immo optume. euge! habeo optumam.
Retraham hercle opinor ad me idem illud fugitivum argentum tamen.

SCENA III.

CLINIA. SYRUS.

Cli. *NUlla mihi res posthac potest jam intervenire tanta,*
Quæ mihi ægritudinem adferat: tanta hæc lætitia oborta est.
Dedo Patri me nunc jam, ut frugalior sim, quam volt.
Sy. *Nihil me fefellit: cognita est, quantum audio hujus verba.*
Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lætor.

Cl. *O mi Syre, audistin' obsecro?*
Sy. *Quid ni? qui usque una adfuerim.*
Cl. *Cui æque audisti commodi quidquam evenisse?*
Sy. *Nulli.*
C. *Atque ita me DI ament, ut ego nunc non tam meapte causa*
Lætor, quam illius: quam ego scio esse honore quo-

Riuscirà, se la porto per questa
Strada? No non vien bene. E per quest' altra?
Siam al medesmo: ma penso, che farla
Potrò così: no non si può. Benissimo
Anzi: ne ho pur trovata una di ottima.
In verità, ch' io spero, che ritornino
A noi, ve', quei dinari, ch' or ci vogliono
Scapar di mano.

SCENA III.

CLINIA. SIRO.

Clin. E' Non mi può accadere
In avvenir sì gran travaglio, ch' io
Lo risenta, cotanta è l' allegrezza,
Che or vien di botto ad inondarmi. Or sì,
Ch' io mi rimetto in mio padre, per essere
Più galantuom, ch' egli non brama.
Sir. Non
M' ingannai; ella è riconosciuta,
Per quel che dice costui. Mi rallegro,
Che la cosa sia andata a vostro gusto.
Cli. O Siro mio, dì per tua fe l' udisti?
Sir. Ve', se l' ho udito? Io son stato presente
Ad ogni cosa. *Cli.* Hai tu sentito dire,
Che a nessun' altro accadesse un tal bene?
Sir. A nessun altro.
Cli. Così Dio mi ajuti,
Come non mi consolo tanto per
Me, quanto per amor di lei; che so,

quovis dignam.

Sy. *Ita credo. ſed nunc, Clinia, age, da te mihi viciſſim:*
Nam amici quoque res eſt videnda, in tuto ut collocetur.
Ne quid de Amica nunc Senex.

Cl. *O Iuppiter!* Sy. *Quieſce.*

Cl. *Antiphila mea nubet mihi.*

Sy. *Sicine mihi interloquere?*

Cl. *Quid faciam, Syre mi? gaudeo: fer me.*

Sy. *Fero hercle vero,*

Cl. *Deorum vitam apti ſumus.*

Sy. *Fruſtra operam, opinor, ſumo.*

Cl. *Loquere; audio.*

Sy. *At jam hoc non ages.* Cl. *Agam.*

Sy. *Videndum eſt, inquam,*
Amici quoque res, Clinia, tui in tuto ut collocetur:
Nam ſi nunc à nobis abis, & Bacchidem hic relinquis,
Senex reſciſcet illico, eſſe amicam hanc Clitiphonis:
Si abduxeris, cœlabitur itidem, ut cœlata adhuc eſt.

Cl. *At enim iſtoc nihil eſt magis, Syre, meis nuptiis advorſum:*
Nam quo ore appellabo Patrem? tenes, quid dicam?

Sy. *Quid ni?*

Cl. *Quid dicam? quam cauſam adferam?*

Sy.

Ch'è degna d'ogni ben.

Sir. Lo credo. Or via
Clinia, però dateci il cambio. E' bene
Procurar, che ſia in ſalvo anco l'affare
Dell'amico; che il vecchio non s'avvegga
Della ſua donna.

Cli. O Giove! *Sir.* Via, chetatevi

Cli. Sarà pur la mia Antifila mia moglie.

Sir. Così ne voi m'interrompete?

Cli. Coſa
Ho a fare, Siro mio? Non ſon in me
Per l'allegrezza; ſcuſami. *Sir.* Vi ſcuſo
Si bene. *Cli.* Io ſono giunto al ſommo d'ogni.
Felicità. *Sir.* Per quel che veggio, io faccio
La ſuppa nel panier. *Cli.* Parla, che aſcolto.

Sir. Ma poi voi nol farete. *Cli.* Lo farò.

Sir. E' giuſto, dico, procurar, che ſia
In ſalvo anco l'affare dell'amico;
Imperciocchè, ſe voi partite; e che
Laſciate quì Bacchida, il noſtro vecchio
Se ne avvedrà ſubito, ch'ella è amica
Di Clitifon: ma, ſe voi la menate
Via, la coſa ſtarà ſegreta; come
E' ſtata fin adeſso:

Cli. Sì, ma nulla
V'hà, o Siro, che alle nozze mie s'opponga
Maggiormente; poichè con qual mai fronte
Mi porterò da mio padre? ſapreſti
Tu coſa io aveſſi a dirgli? *Sir.* Coſa?

Cli. Si

Sy. *Quin nolo mentiare?*
Aperte, ita ut res ſeſe habet, narrato.

Cl. *Quid ais?* Sy. *Jubeo*
Illam te amare, & velle uxorem: hanc eſſe
Clitiphonis.

Cl. *Bonam atque juſtam rem oppido imperas, & factu facilem:*
Et ſcilicet jam me hoc voles Patrem exorare, ut cœlet
Senem veſtrum. Sy. *Immo, ut recta via rem narret ordine omnem.* Cl. *Hem!*
Satin' ſanus es, aut ſobrius? tu quidem illum plane prodis.
Nam qui ille poterit eſſe in tuto? dic mihi.

Sy. *Huic equidem conſilio palmam do: hic me magnifice effero,*
Qui vim tantam in me, & poteſtatem habeam tantæ aſtutiæ,
Vera dicendo ut eos ambos fallam: ut quum narret Senex
Veſter noſtro, iſtam eſſe Amicam gnati, non credat tamen.
Cl. *At enim ſpem iſtoc pacto rurſum nuptiarum omnem eripis:*
Nam dum Amicam hanc meam eſſe credet, non committet filiam.
Tu fortaſſe quid me fiat parvi pendis, dum illi

Coſa? che ſcuſa ho a ritrovar?
Sir. Io voglio
Anzi che non gli diciate una menoma
Bugìa: narrate il fatto, come ſta.
Cli. Che mi di tu? *Sir.* Mi contento, che amiate,
E che bramiate Antifila per moglie,
E che diciate, che Bacchida è amica
Di Clitifon,
Cli. Tu mi richiedi coſa
Propria, giuſta, ed agevole. Vorrai
Anco ch' io preghi mio padre a non dirlo
Al voſtro vecchio.
Sir. Anzi vorrei, che gliela
Diceſſe netta per ordine. *Cli.* Oh, ſei
Fuor di te? ſei ubbriacco? In queſta
Forma tu lo tradiſci apertamente.
Dimmi un po, come potrà egli eſsere
Al ſicuro in tal modo?
Sir. Egli non v'è.
Al Mondo il più bel partito di queſto;
E mi glorio altamente di aver io
Tanto poſſeſſo, e tanta autorità
Sopra le aſtuzie, che dicendo il vero
Io inganni entrambi; e che s' anco dal voſtro
Vecchio ſi dirà al noſtro, che coſtei
E' amica di ſuo figlio, egli nol creda.
Cli. Ma ſiamo ſempre a queſto, che mi tolgi
Ogni ſperanza delle nozze; poi
Che ſupponendo, che coſtei mi ſia
Amica, non vorrà Cremete darmi
Sua figlia. Ma tu forſe poco curi

illi consulas.

Sy. *Quid? malum! me ætatem censes velle id adsimularier?*
Vnus est dies, dum argentum eripio: pax! nihil amplius.

Cl. *Tantum sat habes? quid tum, quæso, si hoc Pater resciverit?*

Sy. *Quid si redeo ad illos, qui ajunt: quid si nunc cælum ruat?*

Cl. *Metuo quid agam.*

Sy. *Metuis? quasi non ea potestas sit tua, Quo velis in tempore, ut te exsolvas, rem facias palam.*

Cl. *Age age, traducatur Bacchis.*

Sy. *Optume: ipsa exit foras.*

SCENA IV.

BACCHIS. CLINIA. SYRUS. DROMO. PHRYGIA.

Bac. *SAtis pol proterve me Syri promissa huc induxerunt:*
Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc
Me deceperit, sæpe obsecrans me, ut veniam, frustra veniet.
Aut quum venturam dixero & constituero, quum is certe
Renuntiarit, Clitipho cum in spe pendebit animi;

Deci-

Di me, purchè tu serva a Clitifone.

Sir. Ma, che credete in malora, che voglia
Io simularlo un' età? la consiste
In un sol girono, tanto ch' io gli cavi
I soldi, tanto appunto, e non di più.

Cli. Così ti basta? ma dì, che sarebbe
Poi, se il padre sapesse questo?

Sir. E che
Sarebbe poi, se rovinasse il Cielo?

Cli. Ho il mio timor.

Sir. E ne temete? quasi
Che non sia in poter vostro il liberarvene,
E far la cosa chiara quando vi
Piacerà? *Cli.* Or via, si conduca quì Bacchida.

Sir. Ella esce appunto.

SCENA IV.

BACCHIDA. CLINIA. SIRO. DROMENE. FRIGIA.

Bac. IN verità, che Siro
Mi trasse quì molto insolentemente
Con sue promesse. Disse di contarmi
Cento scudi. Ve', s' egli me l' ha carica,
Verrà dell' altre volte a pregar, ch' io
Ci torni; ma lecherà marmo; o se
Gli dirò di venire, e gli darò
La posta, quando avrallo riferito
Per cosa franca, quando Clitifone
Staraffi a bocca aperta; il gabberò,

Decipiam, ac non veniam: Syrus mihi tergo pœnas pendet.

Cl. *Satis ſcite promittit tibi.*

Sy. *Atqui tu hanc jocari credis? Faciet, niſi caveo.*

Ba. *Dormiunt: ego pol iſtos commovebo. Mea Phrygia, audiſti, modo iſte Homo quam villam demonſtravit Charini?*

Ph. *Audivi.*

Ba. *Proxumam huic fundo ad dexteram?*

Ph. *Memini.*

Ba. *Curriculo percurre: apud eum Miles Dionyſia agitat,*

Sy. *Quid inceptat?*

Ba. *Dic me hic oppido eſſe invitam, atque adſervari: Verum aliquo pacto verba me his daturam eſſe, & venturam.*

Sy. *Perii hercle! Bacchis, mane, mane; quo mittis iſtanc? quæſo! Jube maneat.*

Ba. *I.* Sy. *Quin eſt paratum argentum?* Ba. *Quin ego maneo.*

Sy. *Atqui dabitur.*

Ba. *Ut lubet. num ego inſto?*

Sy. *At ſcin' quid, ſodes?*

Ba. *Quid?*

Sy. *Tranſeundum nunc tibi ad Menedemum.*

E non ci verrò già. Le di lui ſpalle
Allora me la pagheranno.

Cli. Sai,

Che ella ti promette qualche coſa
Di buon.

Sir. Penſate, che la ſcherzi? S' io
Non me ne guardo, lo farà.

Bac. Coſtoro
Dormono, ma farolli muover io.
Dì, Frigia, hai meſso mente ove ſia poſta
La Villa di Carin, che poco fa
M' ha inſegnata colui? *Fri.* Si bene.

Ba. Preſso
Queſta poſſeſſion quì a deſtra? *Fri.* Il ſo,

Bac. Or vattene correndo: troverai
Là un capitano, che fa carnovale
Con eſso lui. *Sir.* Coſa vuol far coſtei?

Bac. Digli, ch' io ſono quì contra mia voglia,
E che mi fan la guardia, ma che in qualche
Maniera io gl' ingarbullerò, e verrò
Via.

Sir. Sto freſco; po far! Bacchida, ſtate
Salda. Dove mandate voi coſtei
Per vita voſtra? Ditele, che ſi
Fermi. *Bac.* Cammina *Sir.* In verità, che il ſoldo
E' in pronto. *Bac.* E in verità, ch' io reſto.

Sir. Or ora
Vi ſi darà. *Ba.* Quando ti piace. Faccioti
Forſe neſsuna iſtanza? *Sir.* Ma ſapete
Coſa vorrei, che voi faceſte? *Ba.* Coſa?

Sir. El vi convien andar adeſso a caſa

Di

nedemum eſt, & tua pompa
Eo traducenda eſt.

Ba. *Quam rem agis, Scelus?*

Sy. *Egone? argentum cudo;*
Quod tibi dem.

Ba. *Dignam me putas, quam illudas?*

Sy. *Non eſt temere.*

Ba. *Etiamne tecum hic res mihi eſt?*

Sy. *Minime, tuum tibi reddo*

Ba. *Eatur.*

Sy. *Sequere hac. heus Dromo.*

Dr. *Quis me volt?*

Sy. *Syrus.*

Dr. *Quid eſt rei?*

Sy. *Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad vos propere.*

Dr. *Quamobrem?*

Sy. *Ne quæras: efferant quæ ſecum huc adtulerunt.*
Sperabit ſumptum ſibi ſenex levatum eſſe harum abitu.
Ne Ille haut ſcit paulum lucri, quantum ei damni apportet.
Tu neſcis id, quod ſcis, Dromo, ſi ſapies.

Dr. *Mutum dices.*

Di Menedemo con tutto lo ſeguito
Delle voſtre fanteſche.

Bac. Che vuoi fare,
O ſcellerato? *Sir.* Io ne? batto il dinaro
Da darvi.

Bac. Ti ſembro io donna da eſsere
Preſa a gabbo? *Sir.* So come io la rimeſto.
Bac. Patteggiai forſe teco di far anco
Queſta? *Sir.* Nol dico: ma vo' darvi cio,
Che v'ho promeſso. *Bac.* Andiam dunque.

Sir. Seguitemi
Di qua. Dromon. *Dr.* Chi mi chiama?

Sir. Egli è Siro

Dro. Che ci è?

Sir. Mena quì dal tuo padrone
Tutte le ſerve di Bacchida: ſubito.

Dro. Perchè?

Sir. Non cercar altro. E fa, che portino
Seco lor tutto cio ch'hanno recato
In caſa noſtra. Il vecchio ſpererà
Di allegerir la ſpeſa per l'andata
Di coſtoro, e non ſa qual danno debba
Recargli queſto poco di guadagno.
Tu, Dromon, ſe vuoi farla come va
Fingi di non ſaper quel che tu ſai.

Dro. Spacciar tu mi potrai per muto.

SCENA V.

CHREMES. SYRUS.

Chr. ITa me DI amabunt, ut nunc Menedemi vicem
Miseret me, tantum deveniſſe ad eum mali.
Illancine Mulierem alere cum illa Familia?
Etſi ſcio, hoſce aliquot dies non ſentiet:
Ita magno deſiderio fuit ei Filius.
Verum ubi videbit tantos ſibi ſumptus domi
Cotidianos fieri, nec fieri modum,
Optabit rurſum ut abeat ab ſe Filius.
Syrum optume eccum!

Sy. *Ceſſo hunc adoriri?*
Ch. *Syre.* Sy. *Hem!*
Ch. *Quid eſt?*
Sy. *Te mihi ipſum jamdudum exoptabam dari.*
Ch. *Videre egiſſe jam neſcio quid cum Sene.*
Sy. *De illo quod dudum? dictum ac factum reddidi.*

Ch. *Bonane fide?*
Sy. *Bona hercle.*
Ch. *non poſſum pati*
Quin tibi caput demulceam. accede huc, Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro iſta re, ac lubens.

Sy.

SCENA V.

CREMETE. SIRO.

Cre. SÌ
Se Dio mi guardi, ch' egli mi rincreſce,
Che accada a Menedemo un ſimil danno.
Ha egli dunque a mantenere quella
Donna con tutta quella genìa appreſso?
Benchè ſo io, che per alquanti giorni
Non gli ſembrerà nulla, tanto è grande
Il deſiderio di veder ſuo figlio.
Ma quando poi s' avvedrà, che le larghe
Speſe non ſono per ceſsare, e che
Non vi ſi trova nè fine, nè fondo;
Si ſentirà voglia, che un altra volta
Vada a ſtargli ſuo figlio da lontano.
Ma ecco Siro a tempo. *Sir.* Che ſto a fare,
Che non gli do l' aſſalto? *Cre.* Siro. *Sir.* Oh.
Cre. Coſa
Ci è? *Sir.* Bramava appunto da un buon pezzo
Incontrarvi. *Cre.* Tu m' hai cera di avere
In qualche modo colto il vecchio. *Sir.* Circa
Quel ne che poco fa voi mi accennaſte?
Mi riuſcì dal detto al fatto. *Cre.* Dici
Da vero? *Sir.* Ve', certo che ſi.
Cre. To, ch' io
Non poſſo a men di non mi ti moſtrare
Piacevole. Vien qua, Siro; vogl' io,
Che ti ritorni qualche ben per queſta

Co-

Sy. *At si scias, quam scite in mentem venerit.*

Ch. *Vah! gloriare eveniſſe ex ſententia?*
Sy. *Non hercle vero, verum dico.*

Ch. *Dic, quid eſt?*
Sy. *Tui Clitiphonis eſſe Amicam hanc Bacchidem,*
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxiſſe, ne tu id perſentiſceres.
Ch. *Probe.*
Sy. *Dic ſodes.*
Ch. *Nimium, inquam.*
Sy. *Immo ſi ſcias.*
Sed porro auſculta quod ſupereſt fallaciæ.
Seſe ipſe dicet tuam vidiſſe filiam:
Ejus ſibi complacitam formam, poſtquam aſpexerit.
Hanc cupere uxorem.
Ch. *Modone quæ inventa eſt?*
Sy. *Eam.*
Et quidem jubebit poſci.
Ch. *Quamobrem iſtuc, Syre?*
Nam prorſum nihil intellego.
Sy. *Hui, tardus es.*
Ch. *Fortaſſe.*
Sy. *Argentum dabitur ei ad nuptias,*
Aurum, atque veſtem, qui, teneſne?
Ch. *Comparet.*
Sy. *Id ipſum.*
Ch. *At ego illi neque do, neque deſpondeo.*

Sy.

Coſa, e il farò di cor ve'. *Sir.* Se ſapeſte,
Che guſtoſo partito è poi quel che
Mi venne in capo. *Cre.* Ah, ah, ti vanti ne
Perchè la ti andò fatta? *Sir.* Io non mi vanto
Altrimenti; la narro come ſta.
Cre. Dì, cos'è?
Sir. Clinia die a credere a ſuo
Padre, che queſta Bacchida è l'amica
Di voſtro figlio, e che la traſſe ſeco,
Perchè voi non ve ne accorgeſte.
Cre. O bene.
Sir. Eh, dite il vero.
Cre. Bene aſſai, ti dico.
Sir. Egli è il biſogno; ma ſentite il reſto.
Gli diſſe anco, che vide voſtra figlia,
E che conſiderata ben, gli andò
A genio, e che la brama in moglie.

Cre. Quella,
Ch'ora ſi è ritrovata? *Sir.* Appunto: e ſenza
Dubbio ve la farà ricercar.
Cre. Ma
Perchè mai queſta coſa, io non ci veggo
Il dritto mica. *Sir.* O ſiete duro.
Cre. Forſe
Che ſi. *Sir.* Così gli ſi darà il dinaro
Per le nozze, e perchè proveda gli
Ori, e le veſti. Or la intendete? *Cre.* Gli ori,
E le veſti? *Sir.* Si certo.
Cre. Fatto ſta,

Sy. *Non? quamobrem?*

Ch. *Quamobrem? merogas? Homini!*

Sy. *Ut lubet.*

Non ego dicebam in perpetuum illam illi ut dares,
Verum ut ſimulares.

Ch. *Non mea eſt ſimulatio:*
Ita tu iſtæc tua miſceto; ne me admiſceas.
Ego cui daturus non ſum, ut ei deſpondeam?

Sy. *Credebam.*

Ch. *Minime.* Sy. *Scite poterat fieri:*
Et ego hoc, quia dudum tu tantopere juſſeras,
Eo cœpi.

Ch. *credo.*

Sy. *caterum equidem iſtuc, Chreme,*
Aequi bonique facio. Ch. *atqui cum maxume*
Volo te dare operam, ut fiat, verum alia via.
Sy. *Fiat: quæratur aliud. ſed illud quod tibi*
Dixi de argento, quod iſta debet Bacchidi,
Id nunc reddendum eſt illi: neque tu ſcilicet
Eo nunc confugies, Quid mea? num mihi datum eſt?
Num juſſi? num illa oppignerare filiam
Meam me invito potuit? verum illud, Chreme,
Dicunt, jus ſummum ſæpe ſumma eſt injuria.

Ch.

Che a lui non voglio nè darla, nè manco
Prometterla. *Sir.* No eh? perchè?

Cre. Perchè?
Ho a darla dunque a un vagabondo? *Sir.* Fate
Come vi piace. Non diceva io mica
Però, che gliela deſte affatto; ma
Che fingeſte di dargliela.

Cre. Non ſon io
Uom da fingere no. Tu in fatti voltela,
Come vuoi, ma di mezzo non ci mettere
Me. Se non voglio dargliela, perchè
Gliela prometterò? *Sir.* Mi figurava
Di ſi. *Cre.* No ſai. *Sir.* El ſi poteva fare
Beniſſimo; ed io preſi ad ordir queſto,
Perchè voi poco fà mel comandaſte,
Con tanta iſtanza. *Cre.* Tel credo.

Sir. Io facealo
Per bene in verità, Cremete. *Cre.* voglio
Ben io, che tu ſia caldo in queſta pratica;
Ma con un'altro mezzo. *Sir.* El ſi farà,
Si cercherà qualche altra via. Ma circa
Quel ſoldo, ch'io vi diſſi già, che voſtra
Figlia doveva a Bacchida, biſogna
Darglielo adeſſo; e non vi ſtarà bene
L'uſcire a cornacchiar: Che ci hò a far io?
E' forſe ſtato dato a me? diedi ordine
Io di queſto? potè colei dar in
Pegno mia figlia ſenza il mio conſenſo?
Imperciocchè, Cremete, egli ſi dice,
Che una ragione rigoroſa ſomma
Mente, è ſpeſso una ſomma ingiuria.

Ch. *Haut faciam.*

Sy. *Immo, aliis si licet, tibi non licet:*
Omnes te in lauta, & bene parte aucta putant.

Ch. *Quin egomet jam ad eam deferam.*

Sy. *Immo Filium*
Jube potius. Ch. *Quamobrem?*

Sy. *Quia enim in hunc suspicio est*
Translata amoris. Ch. *Quid tum?*

Sy. *Quia videbitur*
Magis verisimile id esse quum hic illi dabit:
Et simul conficiam facilius ego, quod volo.
Ipse adeo adest: abi, effer argentum.

Ch. *Effero.*

SCENA VI.

CLITIPHO. SYRUS.

Clit. *NVlla est tam facilis res, quin difficilis*
fiet,
Quam invitus facias: vel me hæc deambulatio,
Quam non laboriosa, ad languorem dedit!
Nec quidquam magis nunc metuo, quam ne
denuo
Miser aliquo extrudar hinc, ne accedam ad
Bacchidem.
Ut te quidem omnes DI, Deaque, quantum
est, Syre,
Cum tuo istoc invento, cumque incepto perduint:

Hu-

Cre. Io nol
Farei già. *Sir.* Dico ben; che se anche questo
Fosse lecito ad altri, nol sarebbe
A' voi, che da ciascun siete tenuto
Per una coppa d'oro. *Cre.* Io vo portarglieli
Ora in persona. *Sir.* Anzi fate, che vostro
Figlio li porti. *Cre.* Perchè?

Sir. Perchè credasi,
Ch' egli siasi l'amante. *Cre.* Cio ch'importa?
Sir. Importa, che la cosa avrà più faccia
Di vera, s'egli darà i soldi à lei;
E così insieme condurrò più presto
Affine un mio pensiero. Eccolo quì
Appunto; Andate portate i denari.
Cre. Li porterò.

SCENA VI.

CLITIFONE. SIRO.

Clit. NOn v'ha cosa sì facile,
Che fatta per dispetto, non riesca.
Difficile. Deh quanto non mi fu
Nojoso questo andar attorno, che
Pure è per se indiferente: nè di altro,
O me infelice, ora temo, che di essere
Novamente di qua scacciato, affine
Ch' io non vada da Bacchida. Mal aggia
Te, Siro, e questi tuoi ritrovamenti.
Tu la vuoi sempre meco con sì fatti
Scherzi per fare di me strazio.

Hujuſmodi res ſemper comminiſcere,
Ubi me excarnifices.
Sy. *I tu hinc quo dignus es:*
Quam pene tua me perdidit protervitas!

Cl. *Vellem hercle factum. ita meritus.*
Sy. *Meritus? quomodo?*
Nę me iſtuc ex te prius audiviſſe gaudeo,
Quam argentum haberes, quod daturus,
jam fui.
Cl. *Quid igitur dicam tibi vis? abiſti, mihi*
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.
Sy. *Jam non ſum iratus: ſed ſcin' ubi nunc*
ſit tibi
Tua Bacchis? Cl. *Apud nos.* Sy. *Non.*
Cl. *Ubi ergo?* Sy. *Apud Cliniam.*
Cl. *Perii.*
Sy. *Bono animo es: jam argentum ad eam deferes,*
Quod ei pollicitus. Cl. *Garris: unde?*
Sy. *A tuo Patre.*
Cl. *Ludis fortaſſe me.*
Sy. *Ipſa re experibere.*
Cl. *Nę ego fortunatus homo ſum: deamote, Syre.*

Sy. *Qua cauſa id fiat, cave quidquam admiratus ſies.*
Sed Pater egreditur, obſecundato in loco.
Quod imperabit, facito: loquitor pancula.

SCE-

Sir. Oh, andate
Via di qua, che con la voſtra inſolenza
Mi avete quaſi meſſo in precipizio.
Cli. L'avrei voluto in verità, perchè
Lo meritavi. *Sir.* Io il meritava ch?
Come? affè, ho guſto di ſaperlo, prima,
Che abbiate i ſoldi, ch'ora io dovea darvi.

Cli. Coſa vuoi, ch'io ti dica? tu vai; mi
Guidi la mia donna, e poi non poſſo
Starle da preſſo. *Sir.* Orſu non ſon io in colera
No. Ma ſapete ov'è la voſtra Bacchida?
Cli. In caſa noſtra. *Sir.* No.
Cli. Dov'è? *Sir.* La è in caſa
Di Clinia. *Cli.* Oimè.
Sir. State allegro; che or ora
Le porterete il dinaro promeſſole.
Cli. Burli tu; donde l'hai avuto?
Sir. Da
Voſtro padre. *Clit.* Orſuvia, tu me la dai.
Sir. Dall'effetto il vedrete.
Cli. Affè, ch'io ſono
Avventurato, Oh il grande amore, che
Ti porto, Siro mio. *Sir.* Però, gurdatevi
Di non moſtrar neſſuna meraviglia
Del perchè cel dia egli. Ecco vien voſtro
Padre; andategli a'verſi, e fate cio
Che vi comanda, e ſpendete il parlare
A'tempo.

SCENA VII.

CHREMES. CLITIPHO. SYRUS.

Chr. UBi Clitipho nunc eſt?
Sy. *Eccum me, inque.*
Cl. *Eccum hic tibi.*
Ch. *Quid rei eſſet, dixti huic?*
Sy. *Dixi pleraque omnia.*
Ch. *Cape hoc argentum, ac defer.*
Sy. *Hei, quid ſtas? lapis!*
Quin accipis?
Ch. *Cedo ſane.*
Sy. *Sequere hac me ocius.*
Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere:
Nam nihil eſt illic, quod moremur diutius.
Ch. *Minas quidem jam decem habet à me filia,*
Quas pro alimentis eſſe nunc duco datas:
Haſce ornamentis conſequentur alteræ.
Porro hæc talenta dotis adpoſcunt duo.
Quam multa iniuſta ac prava fiunt moribus!
Mihi nunc relictis rebus inveniendus eſt
Aliquis, labore inventa mea cui dem bona.

SCENA VII.

CREMETE. CLITIFONE. SIRO.

Cre. DOv' è ora Clitifone?
Sir. Eccomi, dite.
Clit. Eccomi, quì a ſervirvi.
Cre. Hagli tu detto, come ſta la coſa?
Sir Gli hò detto quaſi tutto.
Cre. Prendi queſti
Scudi, e portali a lei. *Sir.* Dormite forſe?
Su, palo, coſa fate, che non li
Prendete? *Cre.* Farò quel, che comandate.
Sir. Subito per di quà venite meco.
Voi ci potete attendere, ſin tanto
Che ritorniam; poichè non vi è già coſa
Che trattener ſi poſſa molto. *Cre.* Ho dato
Già cento ſcudi per mia figlia, che
Faccio mio conto ſieno andati per
L'alimento, ne vogliono altretanti
Per gl'addobbi, ne vogliono poi mille
Ducento per la dote. Oh quante coſe
Ingiuſte, e prave vengono introdotte
Dall'uſo! Ora laſciata ogni altra coſa,
Convienmi cercar uno, al quale io dia
Cio che acquiſtai col mio ſudore.

SCENA VIII.

CHREMES. MENEDEMUS.

Me. *MUlto omnium nunc me fortunatiſſumum*
Factum puto eſſe, gnate, quum te intellego
Reſipiſſe. Ch. *Ut errat!*
Me. *Te ipſum quærebam, Chreme:*
Serva, quod in te eſt, filium, & me, & familiam.
Ch. *Cedo, quid vis faciam?*
Me. *Inveniſti hodie filiam:*
Ch. *Quid tum?*
Me. *Hanc ſibi uxorem dari volt Clinia.*
Ch. *Quæſo quid tu hominis es?*
Me. *Quid eſt?* Ch. *Tamne oblitus es*
Inter nos quid ſit dictum de fallacia,
Ut ea via abs te argentum auferretur?
Me. *Scio.*
Ch. *Ea res nunc agitur ipſa.*
Me. *Quid dixti, Chreme?*
Erravi. res acta eſt. quanta de ſpe decidi!

Ch. *Immo hæc quidem, quæ apud te eſt, Clitiphonis eſt*
Amica. Me. *Ita ajunt.* Ch. *Et tu credis?*
Me. *Omnia.*
Ch. *Et illum ajunt velle uxorem, ut quum deſpon-*

SCENA VIII.

MENEDEMO. CREMETE.

Me. OR sì,
Che parmi eſſer felice ſovra ogni altro
Uom, figlio mio, perchè conoſco, che
Ti ravedeſti.
Cre. O come egli s'inganna.
Me. Cremete, io cerco appunto voi. Salvate
Per quanto egli vi è dato, il figlio mio,
Me ſteſſo, e la mia caſa.
Cre. In che volete
Di grazia, ch'io m'adopri? *Me.* Oggi trovaſte
Una figlia. *Cre.* Per cio?
Me. Clinia la brama
In moglie, *Cre.* To! Che razza d'uom mai ſiete?
Me. Perchè? *Cre.* Non vi ſovien di cio che noi
Abbiam parlato dell'inganno? per
Cavarvi a queſto modo i ſoldi?
Me. Il ſo.
Cre. E queſto è quel ch'ora ſi fa.
Me. Deh, coſa
Dite, o Cremete? Or via, che andaimi errato;
Non ci è rimedio. O come perdo tanta
Speranza. *Cre.* Anzi ſan dirvi, che coſtei,
Che in voſtra caſa ſi attrova è l'amica
Di Clitifon. *Me.* Così dicono. *Cre.* E voi
Lo credete? *Me.* Per me credo ogni coſa.
Cre. E ſan dirvi, che vuol moglie, perchè

Quan-

ſponderim,
Des qui aurum, ac veſtem, atque alia, quæ
opus ſunt, comparet.
Me. *Id eſt profecto: id Amicæ dabitur.*

Ch. *Scilicet.*
Daturum!
Me. *Vah! fruſtra ſum igitur gaviſus miſer.*
Quidvis tamen jam malo, quam hunc amittere.
Quid nunc renuntiem abs te reſponſum,
Chreme,
Ne ſentiat me ſenſiſſe, atque ægre ferat?

Ch. *Ægre? nimium illi, Menedeme, indulges.*
Me. *Sine:*
Inceptum eſt: perfice hoc mihi perpetuo, Chreme.
Ch. *Dic conveniſſe; egiſſe; te de nuptiis.*

Me. *Dicam. quid deinde?*
Ch. *Me facturum eſſe omnia:*
Generum placere: poſtremo etiam, ſi voles,
Deſponſam quoque eſſe dicito.

Me. *Hem, iſtuc volueram.*
Ch. *Tanto ocius te ut poſcat, & tu id quod*
cupis,
Quam ociſſime ut des.
Me. *Cupio.*
Ch. *Ne tu propediem,*
Ut iſtam rem video, iſtius obſaturabere.

Sed

Quando io l'abbia promeſſa, voi gli diate
Da comperar gli ori, le veſti, e l'altre
Coſe, che fan biſogno.
Me. Ella è così
Certamente, e darà tutto all'amica.
Cre. Non v'ha dubbio neſſun.

Me. Ah, dunque, o me
Meſchin, mi rallegrai fuor di propoſito.
Ma pure io voglio far tutt'altro, prima
Che perder queſto figlio. Or che riſpoſta,
Cremete, gli dirò di aver avuta
Da voi, perch'egli non ſi avvegga, ch'io
Mi ſon chiarito, e non glie ne rincreſca?
Cre. Rincreſcer? Menedemo, il ſecondate
Troppo. *Me.* Laſciate; giacchè per voi diedeci
Principio a favorirmi, ſeguitate
Sin alla fine. *Cre.* Orſu, ditegli di
Avermi dato cenno delle nozze.
Me. Io gliel dirò; ma poi?
Cre. Ditegli, ch'io
Son per far ogni coſa, che il partito
Mi va ad animo; E al fine, ſe volete
Ditegli ancora, ch'io ve l'ho promeſsa.
Me. O queſto è quel, ch'io voleva.
Cre. Acciocchè
Tanto più preſto ei vi dimandi il ſoldo,
E tanto più preſto poſſiate voi
Dargli cio, che volete. *Me.* In fatti io lo
Bramo. *Cre.* Per verità, che a quel ch'io veggo
Di lui vi ſazierete preſto; ma

Co-

Sed hæc ita ut ſunt, cautim & paulatim dabis,
Si ſapies. Me. *Faciam.*

Ch. *Abi intro; vide, quid poſtulent.*
Ego domi ero, ſi quid me voles.
Me. *Sane volo ſ.*
Nam te ſciente faciam quid egero.

Comunque la ſi ſia, ſe avrete voi
Cervello gli darete cautamente,
E a poco a poco. *Me.* Così voglio fare.
Cre. Entrate intanto a veder coſa ſanno
Chiedere. S'egli vi occorreſſe nulla
Io ſarò in caſa. *Me.* Si di grazia; che
Senza di voi non voglio alzar un dito.

ACTUS QUINTI

SCENA I.

MENEDEMUS. CHREMES.

Men. *EGo, me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, certo scio.*
Sed hic adjutor meus, & monitor, & prædemonstrator Cremes,
Hoc mihi præstat. In me quidvis harum rerum convenit,
Quæ sunt dicta in Stultum: caudex, stipes, asinus, plumbeus.
In illum nihil potest: exsuperat ejus stultitia hæc omnia.

Ch. *Obe! jam desine Deos, uxor, gratulando obtundere,*
Tuam esse inventam gnatam: nisi illos ex tuo ingenio judicas,
Ut nihil credas intellegere, nisi idem dictum est centies.
Sed interim quid illic jam dudum gnatus cessat cum Syro?
Me. *Quos ais homines, Chremes, cessare?*
Ch. *Ehem! Menedeme, advenis?*
Dic mihi, Clinia quæ dixi, nuntiastine?
Me. *Omnia,*
Ch. *Quid ait?*

Me.

ATTO QUINTO

SCENA I.

MENEDEMO. CREMETE.

Me. IO per me so benissimo di non
Esser nè astuto, nè sottil d'ingegno
Quanto mi basti; ma questo Cremete,
Che attende à sovenirmi, a consigliarmi,
E a far, ch'io tutto antivegga, gli è grosso
Più di me: che se à me stan bene tutti
Quegli epiteti, che si danno a un tondo
Di pelo, come egli sarebbe a dire,
Zucca vota, intronato, allocco, palo;
Non si adattano a lui no, perche la
Sua bessaggine merita assai peggio.
Cre. Oh finitela via, non state più
A rompere la testa agli Dei, moglie,
Col ringraziarli di aver ritrovato
La figliuola; se pur non giudicate,
Ch' eglino sieno, come voi, che non
Intendano una cosa, se non si
Dice lor cento volte. Ma perchè
Si tratien tanto mio figlio quì dentro
Con Siro? *Me.* Chi si tratiene, o Cremete?
Cre. O Menedemo, voi siete quì? Ditemi
Un poco: riferiste a Clinia ciò
Ch' io vi dissi? *Me.* Ogni cosa.
Cre. Che disse

Me. *Gaudere adeo cœpit, quasi qui cupiunt nuptias.*

Ch. *Ha, ha, he.* Me. *Quid risisti?*

Ch. *Servi venere in mentem Syri Calliditates.* Me. *Itane?*

Ch. *Voltus quoque hominum fingit Scelus.*

Me. *Gnatus quod se adsimulat lætum, id dicis?*

Ch. *Id* Me. *Idem istuc mihi Venit in mentem.*

Ch. *Veterator.*

Me. *Magis, si magis, noris, putes Ita rem esse.* Ch. *Ain' tu?*

Me. *Quin tu ausculta.*

Ch. *Mane; hoc prius scire expeto, Quid perdideris: nam ubi desponsam nuntiasti Filio,*
Continuo injecisse verba tibi Dromonem, scilicet Sponsæ vestem, aurum, atquæ ancillas opus esse; argentum ut dares.

Me. *Non.* Ch. *Quid non?* Me. *Non, inquam.*

Ch. *Neque ipse gnatus?*

Me. *Nihil prorsus, Chreme. Magis unum etiam instare, ut hodie conficerentur nuptiæ.*

Ch. *Mira narras: quid Syrus meus? ne is quidem quidquam?*

Me. *Nihil.*

Ch.

Egli però? *Men.* Cominciò à rallegrarsi,
Come chi appunto brama moglie da
Vero. *Cre.* Ah, ah, ah. *Me.* Di che vi ridete?
Cre. Egli mi vien in mente l' astutezza
Di Siro. *Me.* Si ne?

Cre. In fatti la malizia
Hà forza fino di cangiar l' aspetto
Agli uomini. *Me.* Che si, che dite questo,
Perchè mio figlio si mostra fastevole?
Cre. Certo. *Me.* Questo medesmo hò in testa anch'io.

Cre. Ah volpone.

Me. Direste voi di più,
Se voi di più lo conosceste. *Cre.* Dite
Da vero? *Me.* Udite pur.

Cre. Lasciate; prima
Bramo saper, quanto cavato v' abbiano
Di man; ch' io so, che appena riferiste
Al figlio, che la sposa gli è promessa,
Che Dromon senza dubbio v' intuonò,
Come per lei bisognano vesti, ori,
E serve, perchè voi gli diate i soldi.
Me. Eh, nò. *Cre.* Come no? *Me.* No vi, dico.

Cre. E vostro
Figlio nè anco? *Me.* Per nulla, o Cremete.
Anzi mi serpentava egli, perchè
Si facesser le nozze oggi.

Cre. Voi mi
Dite un gran che. Ma come si contenne
Siro? Non fè parola egli nè pure?
Me. Nò.

Ch. *Quamobrem?*

Me. *Neſcio; equidem miror, qui alia tam plane ſcias.*
Sed tuum ille quoque Syrus idem mire finxit Filium,
Ut ne paululum quidem ſuboleat, eſſe amicam hanc Cliniæ.

Ch. *Quid ais?*

Me. *Mitto jam oſculari atque amplexari: id nihil puto.*

Ch. *Quid eſt, quod amplius ſimuletur?*

Me. *Vah!* Ch. *Quid eſt?*

Me. *Audi modo:*
Eſt mihi in ultimis conclave in ædibus quoddam retro:
Huc eſt intro latus lectus; veſtimentis ſtratus eſt.

Ch. *Quid poſtquam hoc eſt factum?*

Me. *Dictum factum: huc abiit Clitipho.*

Ch. *Solus?* Me. *Solus.*

Ch. *Timeo.*

Me. *Bacchis conſecuta eſt ilico.*

Ch. *Sola?* Me. *Sola.*

Ch. *Perii!*

Me. *Ubi abiere intro, operuere oſtium.*

Ch. *Hem!*
Clinia hæc fieri videbat?

Me. *Quidni? mecum una ſimul.*

Ch. *Filii eſt amica Bacchis, Menedeme, occidi!*

Me.

Cre. Ma perchè?

Me. Nol vi ſo dire io già:
Io ſtupiſco di voi, che nol ſappiate,
Dacchè vedete l' altrui coſe tanto
Appuntino. Ma andate, che quel voſtro
Siro cangiò l' aſpetto, come va
Ancora al figlio voſtro, il qual non diede
Menomo indizio, che coſtei ſia amica
Di Clinia. *Cre.* Che mi dite?

Me. Non vi narro
Nè le accoglienze, nè gli abbracciamenti,
Conſiderandoli poco. *Cre.* Ma coſa
Reſta da finger più? *Me.* Ah. *Cre.* Che co s'è?
Me. Udite: hò in fondo dell' appartamento
Un certo loco ritirato. Quivi
Fu portato, ed accomodato un letto.

Cre. E poi, che ne ſeguì?

Me. Che Clitifone
In un battere d'occhio ſi cacciò
Là dentro. *Cre.* Solo? *Me.* Solo.

Cre. Oh io temo.

Me. E Bacchida
Gli andò ſubito dietro. *Cre.* Sola? *Me.* Sola.
Cre. Oimè meſchino.

Me. E toſto, che fur dentro,
Chiuſero l' uſcio. *Cre.* Oh, e Clinia vedea egli
A far ſimili coſe?

Me. Perche no?
Oſſervavale meco! *Cre.* Ah, Menedemo,

Me. *Quamobrem?*

Ch. *Decem dierum vix mihi eſt familia.*

Me. *Quid? iſtuc times, quod ille operam Amico dat ſuo?*

Ch. *Imo Quod Amicæ.*

Me. *Si dat.*

Ch. *An dubium id tibi eſt? Quemquam animo tam communi eſſe, aut leni putas,*
Qui ſe vidente Amicam patiatur ſuam?

Me. *Quidni? quo verba facilius dentur mihi.*

Ch. *Derides? merito mihi nunc ego ſuccenſeo.*
Quot res dedere, ubi poſſem perſentiſcere,
Niſi eſſem lapis? quæ vidi! væ miſero mihi!
At ne illud haut inultum, ſi vivo, ferent:
Nam jam.

Me. *Non tu te cohibes? non te reſpicis?*
Non tibi ego exempli ſatis ſum?

Ch. *Præ iracundia,*
Menedeme, non ſum apud me.

Me. *Tene iſtuc loqui?*
Nonne id flagitium eſt, te aliis conſilium dare,
Foris ſapere tibi non poſſe auxiliarier?

Ch. *Quid faciam?*

Me. *Id quod me feciſſe ajebas parum,*

Fac

Son rovinato. *Me.* Perchè?

Cre. Potrò appena
Per dieci giorni mantenermi. *Me.* Come?
Tanto temete, perchè ajuta egli
Il ſuo amico? *Cre.* Anzi temo, perchè ajuta
L'amica ſua. *Me.* Se foſſe vero.

Cre. Reſtavi
Qualche dubbio? Penſate, che ſi dia
Neſſuno di natura ſi domeſtica,
E facile, che innanzi agli occhi ſuoi
Poſſa ſoffrir, che la ſua donna?.. *Me.* Ah, ah,
Ah, perchè no? L'avranno fatto per
Meglio inzampognar me. *Cre.* Voi mi beffate?
Ma la mi monta contro di me ſteſſo
A ragion. Quante coſe eglino non
Han fatte, onde avedermene io dovea,
S'io non era un balordo? Che non hò
Veduto, o me infelice? Ma s'io vivo
Certo, che non la porteranno fuora
Netta; che or ora... *Me.* Oh, non ſapete voi
Raffrenarvi? non avete riguardo
Voi a voi ſteſſo? Non vi baſta avere
Me per eſempio? *Cre.* Menedemo, io ſono
Fuor di me pel coruccio.

Me. Come ſi
Può dar, ch'eſcan da voi coteſti detti?
Non è vergogna egli, che diate altrui
Conſiglio, e che per gli altri ſiate un uomo
Di garbo, e per voi no?

Cre. Che ho a fare?

Me. Fate

Fac te Patrem esse sentiat: fac ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere & poscere;
Ne quam aliam quærat copiam, ac te de-
serat.

Ch. *Immo abeat, multo malo, quovis gentium,*
Quam hic per flagitium ad inopiam redigat
patrem.
Nam si illi pergo suppeditare sumptibus,
Menedeme, mihi illæc vere ad rastros res redit.

Me. *Quot incommoditates in hac re accipies,*
nisi caves!
Difficilem ostendes te esse, & ignosces tamen
Post, & id ingratum.
Ch. *Ah! nescis quam doleam.*
Me. *Ut lubet.*
Quid hoc, quod rogo, ut illa nubat nostro?
nisi quid est
Quod mavis.

Ch. *Immo & gener, & adfines placent.*
Me. *Quid dotis dicam te dixisse filio?*
Quid obticuisti?
Ch. *Dotis?* Me. *Ita dico.*
Ch. *Ah!* Me. *Chreme,*
Ne quid vereare, si minus: nihil nos dos
movet.
Ch. *Duo talenta pro re nostra ego esse decrevi*
satis.
Sed ita dictu opus est, si me vis salvum esse;
rem,

Quel, che secondo il parlar vostro, io non
Sapea far: date a lui prove di padre
Discreto, a tal, ch' egli osi confidarvi
Tutto il suo interno, e chiedervi cio che
Gli occorre; affin, che non prenda egli aliene
Pratiche, e non vi abbandoni. *Cre.* Sen vada
Pure dovunque più gli piace, prima,
Ch' egli abbia con le sue ribalderie
A metter in rovina il padre; che
S' io seguitassi ad empiergli la voglia
Di spender certamente, o Menedemo,
Mi ridurrei a zappar. *Me.* Quanti sconci
Vi accaderanno in questa cosa, se
Non prendete consiglio. Or vi mostrate
Duro, ed al fin poi gli perdonarete
Vostro mal grado. *Cre.* Ah, non sapete quanto
Sia il dolor mio. *Me.* Fate come vi piace.
Ma, che sarà dell' avervi pregato,
Che deste quella vostra figlia a mio
Figlio? Se pur non avete voi qualche
Miglior partito per le mani. *Cre.* Eh, ch' anzi
Mi vanno a grazia, e genero, e parenti.
Me. Or che dote vi piace, ch' io per voi
Prometta al figlio mio? Perchè non mi
Rispondete? *Cre.* Che dote? *Me.* Si.
Cre. Ah. *Me.* Via
Non dubitate, Cremete, che non
Avendo voi comodo, non mi curo
Punto di dote. *Cre.* Rispetto alle mie
Forze, ho pensato, che sia convenevole
Il dar a lei mille ducento scudi:

rem, & filium,
Me, mea omnia bona doti dixiſſe illi.

Me. *Quam rem agis?*

Ch. *Id mirari te ſimulato, & illum hoc rogitato ſimul,*
Quamobrem id faciam.

Me. *Quin ego vero quamobrem id facias, neſcio.*

Ch. *Egone? ut ejus animum, qui nunc luxuria & laſcivia*
Diffluit, retundam, redigam, ut quo ſe vortat, neſciat.

Me. *Quid agis?*

Ch: *Mitte; ſine me in hac re gerere mihi morem.*

Me. *Sino.*

Itane vis? Ch. *Ita.* Me. *Fiat.*

Ch. *Age jam, uxorem ut accerſat, paret.*
Hic ita, ut Libero eſt æquom, dictis confutabitur.
Sed Syrum.

Me. *Quid eum?*

Ch. *Egone? ſi vivo adeo exornatum dabo,*
Adeo depexum, ut dum vivat, meminerit ſemper mei:
Qui ſibi me pro ridiculo ac delectamento putat.
Non, ita me DI ament, auderet hæc facere Viduæ mulieri,
Quæ in me fecit,

SCE-

Ma ſe volete porr'in ſalvo me,
La mia roba, e mio figlio, el vi biſogna
Dire, che vi hò promeſſo tutto il mio.

Me. Che coſa vi penſate far?

Cre. Fingete
Pur d'averne ſtupore, e ricercate
Mio figlio del perchè.

Me. Ma in verità,
Ch'io non ſaprei, perchè vogliate farlo.

Cre. Perchè? per metter freno al ſuo mal'animo,
Ch'è immerſo tutto ne'bagordi, e nelle
Laſcivie, e per ridurlo, ch'ei non ſappia
Da qual parte abbia a volgerſi.

Me. Ma che
Penſiero è il voſtro? *Cre.* Non cercate altro;
Laſciate un poco, ch'io la faccia queſta
Volta a mio modo. *Me.* Io vi laſcio operare,
Volete voi così? *Cre.* Si. *Me.* E così facciaſi.

Cre. Or via, fate, che Clinia ſi diſponga
Alle nozze, e ſi metta in punto. Io come
Si dee far verſo i figli, avvilirò
Intanto queſto mio con le parole;
Ma contro Siro... *Me.* Che farete a lui?

Cre. Che gli farò? Se Dio mi dona vita,
Lo concierò, e lo agiuſterò in modo
Che avrà da ricordarſi in vita ſua
Di me; poichè così mi hà tolto a gabbo,
E pel ſuo paſſatempo. Se Dio mi
Salvi, ch'ei non avrebbe oſato fare
Ad una donniciuola quel che fece
A me.

SCE-

SCENA II.

CLITIPHO. MENEDEMUS. CHREMES. SYRUS.

Chr. ITane tandem quæso, Menedeme; ut Pater
Tam in brevi ſpatio omnem de me ejecerit animum patris?
Quod nam ob facinus? quod ego tantum ſceleris admiſi miſer?
Volgo id faciunt.
Me. *Scio tibi eſſe hoc gravius multo, ac durius,*
Cui fit: verum ego haud minus agre patior, id qui neſcio,
Nec rationem capio, niſi quod tibi bene ex animo volo.
Cl. *Hic Patrem adſtare ajebas?*
Me. *Eccum.*
Ch. *Quid me incuſas, Clitipho?*
Quidquid ego hujus feci, tibi proſpexi, & ſtultitiæ tuæ.
Ubi te vidi animo eſſe omiſſo, & ſuavia in præſentia
Quæ eſſent, prima habere, neque conſulere in longitudinem:
Cepi rationem, ut neque egeres, neque ut hæc poſſes perdere.
Ubi, cui decuit primo, tibi non licuit per te mi-

SCENA II.

CLITIFONE. MENEDEMO. CREMETE. SIRO.

Cli. DEh, come egli è poſſibil mai,
O Menedemo, che così in un punto
Abbia mio Padre ſcacciato dal core
L'affetto natural, che aveami? per
Qual cagione? Che grave error commiſi?
O me infelice? Quel, che io feci, faſſi
Comunemente.
Me. Io ſo, che la vi debbe
Peſare, e ſaper mal al ſommo, poi
Che a voi la tocca; ma credete, che io
Non mi riſento men di voi, benchè
Non ne ſo nulla, e non ho di dolermi
Altra ragion, ſe non quella che vi
Deſidero ogni ben. *Cli.* Non dicevate;
Che mio padre era quì? *Me.* Eccol.
Cre. Di che
Mi tacci, o Clitifon? Cio ch'io a far tolſi
In queſta coſa, e' fù per provedere
A te, ſai, e alla tua pazzia. Si toſto
Ch' io ti conobbi per un rilaſciato,
E per un che ſol penſa di godere
Preſentemente, e l' avvenir non vede;
Mi ſon portato in modo, che tu non
Sia per reſtar mendico, e per mandare
A mal queſti miei beni: e poichè il tuo
Pro-

mihi dare,
Abii ad proximos, tibi qui erant: eis commisi & credidi:
Ibi tua stultitiæ semper erit præsidium, Clitipho:
Victus, Vestitus, quo in tectum te receptes.

Cl. *Hei mihi!*

Ch. *Satius est, quam te ipso hærede hæc possidere Bacchidem.*

Sy. *Disperii! sceleſtus quantas turbas concivi insciens!*

Cl. *Emori cupio.*

Ch. *Prius quæso disce, quid sit vivere:*
Ubi scies, si displicebit vita, tum istoc utitor.

Sy. *Here, licetne?* Ch. *Loquere.*

Sy. *At tuto?* Ch. *Loquere.*

Sy. *Quæ ista est pravitas,*
Quæve amentia est, quod peccavi ego, id obesse huic?

Ch. *Ilicet.*
Ne te admisce. nemo accusat, Sre, te; nec tu aram tibi,
Nec precatorem pararis. Sy. *Quid agis?*

Ch. *Nihil succenseo,*
Nec tibi, nec huic: nec vos est æquom, quod facio mihi.

Sy. *Abiit; vah, rogasse vellem.*

Cl. *Quid?* Sy. *Unde mihi peterem cibum:*
Ita nos alienavit: tibi jam esse ad sororem in-

Proceder non permiſemi, ch' io gli
Laſciaſſi à te, cui prima convenivano:
Andaimi a ritrovar i tuoi parenti,
E in mano lor tengo raccomandata,
E fidata ogni coſa. Quivi avrà
O Clitifon, la tua pazzia continuo
Ricorſo: Avrai vitto, veſtito, e tetto.

Clit. O me infelice!

Cre. Egl'è pur meglio aſſai
Così, ch' eſſendo tu l'erede di
Queſte coſe, ne foſſe la padrona
Bacchida. *Sir.* O meſchinaccio me, di quanti
Mali, ſenza volerlo, ſono ſtato
Io la cagion. *Clit.* Deſidero morire.
Cre. Eh, prima impara a vivere, e ſe poi
El ti fia grave allor brama coteſto.
Sir. Padron, poſſo io dir due parole? *Cre.* Dille:
Sir. Ma con ſicuro animo? *Cre.* Di ſu.
Sir. Che ingiuſtizia è mai queſta, che diſordine,
Che l' error mio danneggi Clitifone?

Cre. Va via di qua. Non ci entrare; neſſuno
Parla contro di te, Siro, nè ti
Biſognan preghi, o mediatore.

Sir. Coſa
Volete far? *Cre.* Io non la voglio nè
Con te, nè con lui; ma non conviene
A voi nè men biaſmar quello che io faccio.
Sir. Ei ſe n'è andato, e chiedergli io volea...
Clit. Coſa? *Sir.* Dove andar deggio a trarmi la
Fame. Giacchè così ci privò egli

Di

intellego?

Cl. *Adeone rem rediisse, ut periculum etiam fame mihi sit, Syre?*

Sy. *Modo liceat vivere; est spes.*

Cl. *Quæ?* Sy. *nos esurituros satis.*

Cl. *Irrides in re tanta, neque me quidquam consilio adjuvas?*

Sy. *Immo & ibi nunc sum, usque id egi dudum, dum loquitur Patre:*

Et, quantum ego intellegere possum.

Cl. *Quid?* Sy. *Non aberit*

Cl. *Quid id ergo?*

Sy. *Sic est, non esse horum te arbitror.*

Cl. *Quid istuc, Syre?*

Satin' sanus es?

Sy. *Ego dicam, quod mihi in mentem: tu dijudica.*

Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio,

Quæ propior esset, te indulgebant, tibi dabant: nunc Filia

Postquam est inventa vera, inventa est causa, qua te expellerent.

Cl. *Est verisimile.*

Sy. *An tu ob peccatum hoc, esse illum iratum putas?*

Cl. *Non arbitror.*

Sy. *Nunc aliud specta: matres omnes filiis*

In peccato adjutrices auxilio in paterna injuria

Solent esse: id non fit.

Cl.

Di casa; voi per quel, ch'io sento avrete
Stanza dalla sorella. *Cli.* Ed è possibile
Siro, ch'io sia ridotto a tal, ch'io tema
Morir di fame? *Sir.* Se gli Dei ci danno
Vita, voglio sperar... *Cli.* Cosa? *Sir.* Che non
Ci manchi l'appetito. *Cli.* Ah, tu mi beffi
In tal disgrazia? e con qualche consiglio
Non mi soccorri? *Sir.* Anzi sto quì per quello,
E macinavo sin allor, che vostro
Padre parlava: e per quello ch'io posso
Capir.... *Cli.* Cos'è? *Sir.* Non ci anderò di molto
Lontano. *Cli.* Cos'è? dimmi?

Sir. La è così.

Per me penso, che voi non siate figlio
Di costoro. *Cli.* Perchè, Siro? se' tu
Pazzo?

Sir. Io dirò, quel ch'io ne sento, e voi
Trovategli su il verso. Mentre foste
Solo, e non avean essi nessun più
Dolce attacco di voi; voi eravate
Il bello, e il caro, e non si avea riguardo
A spesa; ma poichè si ritrovò
La vera figlia, si ritrovò anco
La cagion di scacciarvi.

Cli. Sai, ch'egli ha
Del probabile. *Sir.* Vi credete forse
Che alterato egli sia per questo vostro
Fallo? *Cli.* Nol credo.

Sir. E poi vedetene anco
Un'altra. E' usanza di tutte le madri
Il rimediare alle scapate dei

Cl. *Verum dicis. quid nunc faciam, Syre?*
Sy. *Suſpicionem iſtanc ex illis quære: rem profer palam:*
Si non eſt verum, ad miſericordiam ambos adduces cito,
Aut ſcibis cujus ſis.
Cl. *Recte ſuades; faciam.*
Sy. *Sat recte hoc mihi*
In mentem venit. namque Adoleſcens quam minima in ſpe ſitus erit,
Tam facilime Patris pacem in leges conficiet ſuas.
Et jam haut ſcio, an uxorem ducat; ac Syro nihil gratiæ.
Quid hoc autem? Senex exit foras: ego fugio. adhuc quod factum eſt
Miror, continuo non juſſiſſe abripi me. Ad Menedemum hunc pergam
Eum mihi precatorem paro: Seni noſtro fidei nihil habeo.

SCENA III.

SOSTRATA. CHREMES.

Soſ. *Profecto niſi caves, tu Homo, aliquid gnato conficies mali:*
Idque adeo miror, quomodo
Tam ineptum quidquam tibi in mentem venire, mi

Figliuoli, e il far loro difeſa contra
L'ira del padre. Queſto non ſi vede
Quì. *Cli.* Dici il vero. Dunque, che ho a far io,
Siro? *Sir.* Cercate chiarirvi da loro
Steſſi di un tal ſoſpetto; e apertamente
Parlate loro; che ſe cio non e'
Di fatto, toſto toccherete il core
Ad entrambi, o ſaprete almen la voſtra
Stirpe. *Cli.* Tu mi conſigli bene, e voglio
Far così. *Sir.* Buon partito, che mi venne
In teſta; che quanto manco queſto giovine
Avrà ſperanza d'eſſer loro figlio,
Tanto più facilmente tirerà
Il padre dalla ſua. Ma chi ſa poi,
Ch'egli non ſi mariti, e non me ne abbia
Diſgrado? Ma ch'è queſto? Il vecchio eſce
Fuor. Me la voglio battere. Stupiſco
Ben, che per queſta coſa egli non m'abbia
Ancora fatto prendere. Vo'gire
Da Menedemo, perch'egli m'impetri
Perdono; che di queſto noſtro vecchio
Io non mi fido nulla.

SCENA III.

SOSTRATA, CREMETE.

So. Affè, Cremete,
Che, ſe per voi non ſi ha riguardo, voi
Farete qualche brutto ſcherzo al figlio;
Ma me ne faccio meraviglia come,

mi vir, potuerit.

Ch. *Pergin', mulier odiosa esse? nullamne ego rem unquam in vita mea*
Volui, quin tu in ea re mihi fueris advorsatrix, Sostrata?
At si rogitem jam; quid est quod peccem, aut quamobrem hoc faciam; nescias.
In qua re nunc tam confidenter restas, stulta?

So. *Ego nescio.*

Ch. *Immo scis, potius quam quidem redeat ad integrum hæc eadem oratio.*

So. *Oh, iniquos es, qui me tacere de re tanta postules.*

Ch. *Non postulo: jam loquere: nihilo minus ego hoc faciam tamen.*

So. *Facies?* Ch. *Verum.*

So. *Non vides quantum mali ex ea re excites?*
Subditum se suspicatur.

Ch. *Subditum! ain' tu?*

So. *Certe, inquam, mi Vir.*

Ch. *Confitere tuum non esse.*

So. *Au! obsecro te, istud inimicis fiet.*
Egone confitear meum non esse filium, qui sit meus?

Ch. *Quid? metuis ne non, quum velis convincas esse illum tuum?*

So. *Quod filia est inventa?*

Ch.

Marito mio, vi sia caduto in capo
Una cosa così disutile. *Cre.* Oh,
Che femmina nojosa siete? Non
Ho mai potuto voler cosa alcuna
Senza, che voi, Sostrata, non vi siate
Opposta? e poi s' io vi dimanderò,
Che errore io faccia in questo, e perche io faccia
Questo, non mel saprete dir. Perchè
Dunque, o sciocca, con tanta petulanza
Mi parlate ora adosso? *So.* Io non lo so?

Cre. Eh, sapete più tosto tormentarmi,
Col cominciar cento volte da capo
Cotesta cantilena. *So.* Oh siete un' uomo
Barbaro, se volete, ch' io non parli
In cosa di tal fatta. *Cre.* Io non vel vieto;
Parlate pur; ma in ogni modo voglio
Farlo. *So.* Volete farlo? *Cre.* Certo.

So. Non
Sapete voi di quanto male siete
Cagione, oprando in questa forma no?
Teme egli di non esserci figlio.

Cre. Dite il vero?

So. Certissimo, marito.

Cre. E voi gliel dovevate confermare.

So. Eh, scusatemi: un così mal talento
Venga a' nostri nemici. Io dirò, che
Mio figlio non è mio?

Cre. Perchè? temete
Di non poter mostrar, ch' egli sia vostro
Quando vi piaccia? *So.* Si crederà forse,
Ch' io nol supponga, perchè ho già trovata

Ch. *Non: ſed quod magis credendum ſtet.*
Id quod eſt conſimilis moribus,
Convinces facile ex te natum: nam tui ſimilis eſt probe:
Nam illi nihil vitii eſt relictum, quin ſit & idem tibi.
Tum præterea talem, niſi tu nulla pareret filium.
Sed ipſe egreditur: quam ſeverus! rem, cum videas, cenſeas.

SCENA IV.

CLITIPHO. SOSTRATA. CHREMES.

Cli. *SI unquam ullum fui tempus, Mater, quum ego voluptati tibi*
Fuerim, dictus Filius tuus tua voluntate, obſecro
Ejus ut memineris, atque inopis nunc te miſereſcat mei.
Quod peto, & volo, Parentes meos ut commonſtres mihi.
So. *Obſecro! mi gnate, ne iſtuc in animum inducas tuum,*
Alienum eſſe te. Cl. *Sum.*
So. *Miseram me! hocine quæſiſti? obſecro!*
Ita mihi, atque huic ſis ſuperſtes, ut ex me, atque ex hoc natus es.

Et

Una figlia?
Cre. Per una maggior prova
El vi ſi crederà. Per l'ugualgianza
De' coſtumi potretevi dir ſua
Madre; poichè vi ſomiglia a puntino;
Nè tiene alcun difetto egli, che voi
Noll'abbiate anco. Oltre di che, neſſuna
Fuor, che voi partorito avrebbe un figlio
Di tal fatta. Ma eccolo: ve' come
Egli è poſato; ma ſo dir, che chi
Lo compraſſe per lepre perderebbe
Tre quarti di denari.

SCENA V.

CLITIFONE. SOSTRATA. CREMETE.

Cli. AH, s'egli mai
In neſſun tempo, o Madre, io vi fui caro;
Poichè voleſte dirmi figlio; priegovi,
Che abbiate rimembranza di quel tempo,
E che compaſſion di me meſchino
Ora vi prenda. Quel che vi dimando,
E quello che deſidero è ſol queſto,
Che mi manifeſtate i genitori
Miei. *So.* Di grazia, figliuol mio, non ti mettere
In mente d'eſser mio figliuol ſupoſto.
Cli. Ma ſe lo ſono.
So. O povera di me;
Queſta girella ti è ſaltata in capo?
Così Dio ſopra vivere a noi due

Et cave poſthac, ſi me amas, umquam iſtuc verbum ex te audiam.

Ch. *At ego, ſi me metuis, mores cave in te eſſe iſtos ſentiam.*

Cl. *Quos?*

Ch. *Si ſcire vis, ego dicam:*
Gerro, Iners, Fraus, Belluo,
Ganeo, Damnoſus: crede, & noſtrum te eſſe credito.

Cl. *Non ſunt hæc Parentis dicta.*

Ch. *Non, ſi ex capite ſis meo*
Natus item, ut ajunt Minervam eſſe ex Iove, ea cauſa magis
Patiar, Clitipho, flagitiis tuis me infamem fieri.

So. *DI iſtæc.*

Ch. *Deos neſcio: ego quod potero, ſedulo.*
Quæris id quod habes, Parentes: quod abeſt, non quæris, Patri
Quomodo obſequare: & ut ſerves, quod labore invenerit.
Non mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet
Dicere hæc præſente verbum turpe: at te id nullo modo
Piguit facere.

Cl.

Ti laſci, come tu ſei nato del
Noſtro ſangue: e ſe pur tu mi vuoi bene;
Deh, non far, che mai più dalla tua bocca
Senta queſto diſcorſo. *Cre.* Ed io all' incontro
Ti diço, che ſe punto tu mi temi,
Tu non mi faccia più veder coteſti
Tuoi feccioſi coſtumi. *Cli.* Che feccioſi
Coſtumi? *Cre.* Se vuoi tu ſaperli io te
Li dirò. Tu ſe' un uom da nulla, un pigro,
Un furbo, un crapulone, un donnajolo,
Un rovina de' tuoi. Credi, che ſei,
Tale appunto, qual ti ho deſcritto; e credi;
Che ſei noſtro figliuolo. *Cli.* Queſte non
Son parole da padre. *Cre.* Oh, ſe tu foſſi
Nato della mia teſta, come dicono
Che Minerva ſia nata dalla teſta
Di Giove; non per queſto io ſoffrirei
D' eſſer diſonorato per le tue
Sceleratezze. *So.* I Dei non voglian queſto!
Cre. Non ſo quel che vorranno i Dei; ſo bene,
Ch' io per quanto potrò, farò il poſſibile
Per non divenir tale. Tu vai pure
Cercando quello, che tu hai; cioè
I genitori tuoi, ma poi non cerchi
Cio che ti manca, come tu obbediſca
Tuo padre, come tu conſervi quello
Ch' egli ha raccolto co' ſudori: Hai tu
Ardito con inganni di menarmi
Innanzi agli occhi .. Oh Dio, ch' io mi vergogno
Di proferir quel nome diſoneſto
Alla preſenza di coſtei; e tu

Cl. *Eheu, quam ego nunc totus displiceo mihi!*
Quam pudet! neque quod principium inveniam ad placandum, scio.

SCENA V.

MENEDEMUS. CHREMES. CLITIPHO. SOSTRATA.

Men. *Enimvero Chremes nimis graviter cruciat Adolescentulum,*
Nimisque inhumane. exeo ergo, ut pacem conciliem. optume
Ipsos video.

Ch. *Ehem, Menedeme, cur non accersi jubes*
Filiam, & quod dotis dixi, firmas?

So. *Mi Vir, te obsecro*
Ne facias. Cl. *Pater, obsecro ut mihi ignoscas.*

Me. *Da veniam, Chreme:*
Sine te exorem.

Ch. *Egone mea bona ut dem Bacchidi dono sciens?*
Non faciam. Me. *At id nos non sinemus*

Cl. *Si me vivum vis, Pater*
Ignosce. So. *Age, Chremes mi.*

Me. Age quaso, ne tam obfirma te, Chreme.

Ch.

Non ti se' punto vergognato di
Farlo. *Cli.* Oime quanto a me stesso rincrescevole
Son ora, e quanto mi vergogno di
Averlo io fatto. Non so io, che strada
Tener per mitigarlo.

SCENA VI.

MENEDEMO. CREMETE. CLITIFON. SOSTRATA.

Me. IN verità
Un poco troppo Cremete tormenta
Quel giovinetto, e in modi troppo acerbi
Lo tratta. Io esco dunque fuori affine
Di comporli. Ecco, che a tempo li veggo.
Cre. O Menedemo, e perchè mai non fate
Condur la mia citella a casa vostra?
E non istabilite quella dote,
Che vi ho promessa? *So.* Deh, marito caro,
Non fate, ve ne prego. *Cli.* Padre mio,
Abbiatemi perdono vi scongiuro.
Me. Perdonategli si, Cremete, e fatemi
Questa grazia?

Cre. Ch'io doni la mia roba
A Bacchida, finche mi resta ingegno?
Questo poi no. *Me.* Farem, ch'egli nol faccia.
Cli. Se mi volete vivo perdonatemi,
O padre caro. *So.* O via, Cremete mio.
Me. Via Cremete, non siate così duro.

Cre.

Ch. *Quid iſtic? video non licere, ut cœperam, hoc pertendere.*

Me. *Facis ut te decet.*

Ch. *Ea lege hoc adeo faciam, ſi facis Quod ego hunc æquom cenſeo.*

Cl. *Pater, omnia faciam: impera.*

Ch. *Uxorem ut ducas.*

Cl. *Pater.*

Ch. *Nihil audio.* Me. *ad me recipio, Faciet.* Ch. *Nihil etiam audio ipſum.*

Cl. *Perii!*

So. *An dubitas, Clitipho?*

Ch. *Imo utrum volt.*

Me. *Faciet omnia.*

So. *Hæc dum incipias, gravia ſunt, Dumque ignores: ubi cognoris, facilia.*

Cl. *Faciam, Pater.*

So. *Gnate mi, ego pol tibi dabo illam lepidam, quam tu facile ames, Filiam Phanocratæ noſtri.*

Cl. *Rufam ne illam virginem, Cæſiam, ſparſo ore, adunco naſo? non poſſum. Pater.*

Ch. *Heia! ut elegans eſt! credas animum ibi eſſe.*

So. *Aliam dabo.*

Cl. *Quid iſtic? quandoquidem ducenda eſt, egomet habeo propemodum Quam volo.* So. *nunc laudo te gnate.*

Cl.

Cre. Or ſu, io vo vedendo, che non poſſo
Porr' ad effetto il mio diſegno.

Me. Voi
Fate bene. *Cre.* Ma io vo' perdonargli
Con patto, ch'egli faccia cio, ch'io ſtimo
Giuſto. *Cli.* Farò quel, che volete, o padre;
Comandatemi pur. *Cre.* Vo' che ti ammogli
Cli. Padre...

Cre. Non vo' aſcoltarti. *Me.* Ei lo farà.
Faccio per lui fidanza. *Cre.* Ancor non ſento
Parola di ſua bocca. *Cli.* Oimè, ſon morto.
So. Così ti affanni, o Clitifone a prenderla?
Cre. Dica pur egli ſchietto, o ſi, o no.
Me. Ei farà tutto cio, che voi vorrete
So. Le coſe delle nozze ſul principio,
E mentre ancor non ſon provate, ſembrano
Gravi, ma poſcia con un po di pratica,
Rieſcono leggere. *Cli.* Il farò, o padre.
So. Figlio mio, io vo' darti per iſpoſa
Una bella fanciulla, a cui tu preſto
Prenderai dell' amore: ed è la figlia
Di Fanocrata noſtro amico. *Cli.* Quella
Fanciulla di pel roſſo, di occhi bianchi,
Con quella bocca grande, con quel naſo
Aquilino? Non poſſo mica prenderla,
Padre caro. *Cre.* Ve' come è di buon guſto;
Credete, ch'egli abbia penſier di prendere
Moglie? *So.* Orſu voglio eſebirtene un' altra.
Cli. Come? ſe pur io debbo maritarmi,
Ho ſcelto gia quella, che voglio prendere.
So. Ora ti lodo, ò figlio.

Cli.

Cl. *Archonidi hujus filiam.*

So. *Perplacet.*

Cl. *Pater, hoc nunc reſtat.*

Ch. *Quid?* Cl. *Syro ignoſcas volo,*
Quæ mea cauſa fecit.

Ch. *fiat.* Ω. *Vos valete & plaudite.*

F I N I S.

Cli. Ella è la figlia
Di Arconide. *So.* La mi piace in eccesso.
Cli. Padre, una cosa sola ora ci resta.
Cre. Ed è? *Cli.* Che perdoniate a Siro cio
Che per me fece.

Cre. Ben. Voi rimanete
In pace; e fate segno di allegrezza.

I L F I N E.